

Anna Maria Oliva - Olivetta Schena

**Potere regio ed autonomie cittadine nei parlamenti sardi del XV secolo**

[A stampa in *Autonomía Municipal en el mundo mediterráneo. Historia y perspectivas*, a cura di R. Ferrero Micó, Valencia 2002 (Fundación Professor Manuel Broseta, 5), pp. 133-165 © delle autrici - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Città e potere regio: primo bilancio storiografico; 2. Fonti normative; 3. Definizione delle diverse realtà urbane in riferimento agli altri Regni italiani della Corona d'Aragona; 4. Città e potere regio; 5. Città e ceti dirigenti; 6. Lo Stamento reale nei Parlamenti sardi del Quattrocento

**1. Città e potere regio: primo bilancio storiografico**

Il ruolo delle città nella vita politica ed istituzionale del Regno di Sardegna nel Quattrocento è stato pressoché ignorato dalla storiografia cinquecentesca. Né lo Zurita<sup>1</sup> né il Fara, che a piene mani attinge dagli *Anales de la Corona de Aragón* per notizie e documenti attinenti gli *Aragonenses Sardiniae reges*<sup>2</sup>, rivela alcun interesse per le realtà urbane. Cagliari, Oristano, Iglesias vengono totalmente ignorate, sporadiche notizie vengono fornite su Alghero, definita *oppidum*, ossia villa fortificata, e l'unica *urbs* degna di nota è Sassari, che - sulla scorta di quanto riportato dallo stesso Fara - instaura con la Corona un rapporto dialettico più concreto e incisivo e il cui patriziato urbano, rappresentato autorevolmente dalla nobiltà indigena di matrice comunale - impersonata dai Pala, dai Gambella, dai Solinas, dai Milia e dai Marongiu - manifesta direttamente a Corte, tramite suoi ambasciatori, le esigenze della città e in talune circostanze le proprie rimozioni nei confronti della politica viceregia. Ne sono un significativo esempio gli avvenimenti del 1481-82, quando Sassari riesce a far rimuovere dall'incarico e ad allontanare dal Regno il viceré Ximén Pérez<sup>3</sup>.

L'unica vera protagonista della vita politica, economica ed istituzionale del Regno di Sardegna appare, nell'opera del Fara, la nobiltà feudale, alta e bassa, iberica e sarda.

Significativamente il Fara liquida in due parole il Parlamento del 1421, neppure definito tale, quando Alfonso IV riunì nel Castello di Cagliari «*omnes urbium procuratores principesque sardos officia quae debebant aboedienter praestantes comiter excipiendo, iura illis ex legibus dixit, leges et gratias concorditer postulatas indulgenter firmavit omnesque benemeritos privilegiis, gratiis et honoribus honestavit*»<sup>4</sup>; mentre si sofferma sulla riunione del solo Stamento militare del 1446, quando gli ambasciatori inviati «*a regulis Sardiniae*» ottennero «*capita 31 gratiarum et privilegiorum militarium, oblati mille aureis nummis a rege obtinuerunt*», segnalando - sulla scorta di quanto riferito dallo Zurita: «*ut inquit Zurita*» - che in quell'occasione il sovrano ordinò che venisse rafforzato il presidio della rocca di Sassari «*in quo tutela Logudori et maioris partis Sardiniae residebat*», e la stessa città ottenne molti privilegi<sup>5</sup>.

È altresì nota al Fara la riunione del Braccio militare del 1452, nel corso della quale i nobili del Regno ottennero 29 capitoli di grazie e privilegi dietro versamento al re Alfonso IV di 2500 scudi d'oro<sup>6</sup>; ma è ancora una volta la città di Sassari ad essere beneficiata nella seconda metà del Quattrocento di numerosi privilegi, concessi da Giovanni II d'Aragona in virtù della sua generosa e decisiva partecipazione alla guerra contro il marchese di Oristano e il visconte di Sanluri: ben 700

<sup>1</sup> J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, edición preparada por A. Canellas Lopez, voll. 5-8, Zaragoza, 1980-1990.

<sup>2</sup> J.F. FARA, *Opera*, Introduzione, edizione critica, apparato e traduzione italiana a cura di E. Cadoni, III, *De rebus Sardois*, libri III-IV, Sassari, 1992.

<sup>3</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 236-237.

<sup>4</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 154-156.

<sup>5</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 176-177. Verosimilmente Cagliari e il suo *Castrum*, trasformata in virtù del privilegio del *Coeterum* (1327) in municipio di tipo catalano - con l'estensione al *Castell de Caller* del diritto privilegiato di cui godeva la città di Barcellona, interamente raccolto nel volume membranaceo noto come *Llibre vert de la ciutat de Caller* - e popolata esclusivamente da genti iberiche, non destava nella Corona alcuna preoccupazione e garantiva il controllo politico e militare della parte meridionale del Regno.

<sup>6</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 178-179.

soldati sassaresi al comando del capitano della città Angelo Marongiu parteciparono all'eroica campagna militare<sup>7</sup>.

I Parlamenti celebrati nel Regno di Sardegna durante il regno di Ferdinando il Cattolico (1479-1516) vengono solo brevemente ricordati nell'opera del Fara, ed in essi non viene evidenziata la presenza di alcuna città regia ma ancora una volta la partecipazione preminente della feudalità<sup>8</sup>.

Il ruolo emergente ed esclusivo della classe feudale, o ceto nobiliare, che polarizza su di sé ogni interesse di studi e di ricerca, oscurando completamente la realtà urbana, è confermato fra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento dalla triplice pubblicazione dei capitoli di corte ottenuti dallo Stamento militare a conclusione dei Parlamenti svoltisi nel Regno di Sardegna nel corso dei secoli XV-XVII<sup>9</sup>.

Non si discosta dal Fara l'impostazione storiografica del Vico<sup>10</sup>, che sembra ignorare le realtà urbane e di esse si occupa solo quando l'oligarchia cittadina si fa portavoce presso la Corte di istanze che sono certamente espressione della città in quanto tale, ma che coinvolgono soprattutto il diritto privilegiato di cui gode l'*Universitas* e di cui si avvantaggia il ceto nobiliare che risiede ed opera attivamente in quella città: Sassari in particolare è spesso protagonista di questa realtà e di queste vicende.

Il Vico dimostra di conoscere meglio del Fara, o più semplicemente manifesta maggiore interesse per gli atti dei Parlamenti svoltisi nel Regno di Sardegna nel corso del Quattrocento, ma di essi significativamente utilizza quasi esclusivamente i capitoli di corte approvati dal sovrano su richiesta dello Stamento militare: quelli stessi da lui facilmente consultabili nelle già ricordate edizioni della fine del Cinquecento, curate dal Bellit e dall'Arquer. L'autore cita i ventiquattro capitoli concessi allo Stamento militare nel 1511, a conclusione dell'ultimo Parlamento sardo del regno di Ferdinando II, e si sofferma ad analizzarne alcuni, a suo giudizio particolarmente significativi, ma allo stesso tempo ricorda che in quella stessa occasione il re Cattolico, preso atto della fedeltà e dei molteplici servizi resi alla Corona dalla città di Sassari, confermò ad essa gli antichi privilegi e ne accordò di nuovi<sup>11</sup>. Ancora una volta è Sassari che beneficia dell'attenzione dello storico, il quale sembra quasi ignorare le altre realtà urbane, che pure parteciparono attivamente ai lavori del Parlamento e ottennero l'approvazione dei capitoli sottoposti al *placet* del sovrano<sup>12</sup>, quegli stessi capitoli di corte che ai primi dell'Ottocento Giovanni Maria Angioy, in uno «schizzo sulla legislazione antica della Sardegna», definiva significativamente «leggi fondamentali» del Regno<sup>13</sup>.

Non diversamente dagli storici che lo avevano preceduto tratta le vicende parlamentari del Regno di Sardegna il Manno<sup>14</sup>, che sottolinea ripetutamente il ruolo preminente della feudalità «alla quale in modo particolare è affidata la tutela delle ordinazioni vinte nei Parlamenti»<sup>15</sup>e, sulla scorta dell'edizione critica dei capitoli di corte curata dal Dexart, si sofferma sui più significativi capitoli accordati allo Stamento militare, a proposito del quale arriva a dire «da quell'illustre corpo doveasi specialmente attendere ogni pensiero indiritto al comune profitto... Nello Stamento militare si

---

<sup>7</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 224-225. Sul diritto privilegiato di cui poté godere la città di Sassari nel corso del Quattrocento vedi A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Sassari, 1986, pp. 431-446; O. SCHENA, *Sassari e il potere regio nei secoli XV-XVI*, in XV Congresso de Historia de la Corona de Aragón (Jaca, settembre 1993), I, 3, *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI)*, Zaragoza, 1997, pp. 205-222.

<sup>8</sup> J.F. FARA, *Opera*, cit., pp. 234-237, 260-261.

<sup>9</sup> F. BELLIT, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, Cagliari, 1572; J.P. ARQUER, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya, ara novament restampat*, Cagliari, 1591; J. DEXART, *Capitula sive Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Calari 1645 (editio princeps), Cagliari, 1725, 2 voll.

<sup>10</sup> F. DE VICO, *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcelona, 1639, 2 voll.

<sup>11</sup> F. DE VICO, *Historia General*, cit., vol. II, p. 188.

<sup>12</sup> Vedi A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, vol. 5 della Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1998, pp. 164-180, 741-794.

<sup>13</sup> Cfr. A. MATTONE-P. SANNA, *Giovanni Maria Angioy e un progetto sulla storia del "diritto patrio" del Regno di Sardegna (1802)*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, II, Cagliari, 1994, pp. 231-308.

<sup>14</sup> G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino, 1825-1827, 4 voll.

<sup>15</sup> G. MANNO, *Storia*, cit., III, p. 185.

risolveva la vera rappresentanza degli universali bisogni e desideri, perché in esso si radunava l'altezza dei sensi, la maggiore fortuna, l'attaccamento al trono, l'esperienza degli uomini rotti al maneggio dei pubblici affari e quella sapienza del padre di famiglia che tanto giova al governo delle cose maggiori»<sup>16</sup>. Un vero panegirico della nobiltà feudale quello formulato dallo storico sassarese Giuseppe Manno.

Non altrettanto lusinghiero il giudizio espresso dal Manno sullo Stamento reale che «privato dalle leggi della sua istituzione del vantaggio di poter scegliere in ogni classe di persone i suoi membri, nutrito altronde in quelle difficoltà, che di frequente nascono e così di rado si estirpano nella collisione dell'interesse municipale coll'interesse patrio, raramente innalzava la voce per oggetti che suoi non fossero»<sup>17</sup>.

Un contributo decisivo allo studio delle istituzioni e del diritto vigente all'interno delle realtà urbane si ebbe alla metà dell'Ottocento con l'edizione delle fonti statutarie e di altri documenti riguardanti le città e le ville più rappresentative del Regno ad opera del Tola e del Baudi di Vesme<sup>18</sup> cui fece seguito, fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, la pubblicazione sistematica degli inventari dei più importanti archivi storici cittadini: Cagliari, Iglesias, Sassari, Alghero, Oristano<sup>19</sup>; nonché l'edizione di alcune compilazioni manoscritte di documenti di epoca medioevale e moderna, quali: il *Libre vert* di Cagliari, il *Liber privilegiorum* di Sassari e, in tempi a noi più vicini, il *Llibre de regiment* di Oristano, il *Libre vell* e il *Libre gran* di Alghero<sup>20</sup>, che testimoniano inconfutabilmente la straordinaria vitalità legislativa delle realtà urbane, in quanto costituiscono il *corpus* normativo cittadino sedimentato nel tempo (secc. XIV-XVI) e confluito nella raccolta sistematica di norme consuetudinarie, privilegi regi, prammatiche, costituzioni, capitoli di corte accolti dal sovrano nei Parlamenti e divenuti a pieno diritto leggi del Regno<sup>21</sup>. Queste fonti si rivelano di fondamentale importanza per la conoscenza delle istituzioni che regolavano la vita amministrativa, politica, economica e sociale delle città e delle ville sottoposte al demanio regio: dalla capitale del Regno, Cagliari, alla villa fortificata di Alghero, da sempre chiave di volta per il controllo militare ed economico del Capo di Logudoro, alla meno popolosa, ma non per questo meno importante, città di Bosa<sup>22</sup>.

L'introduzione dell'istituto parlamentare nel Regno di Sardegna rappresenta per la realtà urbana un nuovo momento di confronto con il potere regio in quanto sin dalla prima Assemblea, convocata nel Castello di Cagliari da Pietro IV nel 1355, le città regie e le ville non infeudate venivano chiamate a partecipare ai lavori del Parlamento costituite in Braccio reale<sup>23</sup>.

---

<sup>16</sup> G. MANNO, *Storia*, cit., III, pp. 231-232.

<sup>17</sup> G. MANNO, *Storia*, cit., III, p. 231.

<sup>18</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Torino, 1861-1868, 2 voll.; C. BAUDI DI VESME, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, Torino, 1877. Per una esaustiva rassegna degli studi ottocenteschi sul diritto statuario della Sardegna medievale vedi A. MATTONE, *La storiografia giuridica dell'Ottocento e il diritto statuario della Sardegna medievale*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXVI, 1, giugno 1996, pp. 67-100.

<sup>19</sup> S. LIPPI, *L'Archivio del Comune di Cagliari*, Cagliari 1887; ID., *Inventario del Regio Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli Archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, 1902; M. PINNA, *L'Archivio Comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari 1898; E. COSTA, *L'Archivio del Comune di Sassari*, Sassari, 1902; A. ERA, *Le raccolte di Carte specialmente di re Aragonesi e Spagnoli (1260-1715) esistenti nell'Archivio del Comune di Alghero*, Sassari, 1927; A. ERA, *Municipio di Oristano. Tre secoli di vita cittadina (1479-1720) dai documenti dell'Archivio Civico*, Cagliari, 1937.

<sup>20</sup> R. DI TUCCI, *Il libro verde della città di Cagliari*, Cagliari, 1925; *Il "Llibre de regiment" e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, edizione diplomatica e note storiche a cura di F. Uccheddu, Oristano, 1998; *I Libri dei Privilegi della città di Alghero. Libre Vell*, a cura di F. Manconi, Cagliari, 1997; *I Libri dei Privilegi della città di Alghero. Libre Gran*, a cura di B. Tavera e G.F. Piras, Cagliari, 1999.

<sup>21</sup> Cfr. R. DI TUCCI, *Istituzioni pubbliche di Sardegna nel periodo aragonese. Le fonti*, Cagliari, 1920.

<sup>22</sup> Cfr. C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari, 1999. La ricca e in gran parte inedita documentazione raccolta nel volume abbraccia un arco cronologico che va dal Basso Medioevo all'Età Moderna ed è frutto di una sistematica ricerca condotta presso i principali depositi documentari della Sardegna, opportunamente integrata con la documentazione, originale o in copia, reperita nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

<sup>23</sup> Cfr. G. MELONI, *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, vol. 2 della Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1993.

Già il Solmi aveva sottolineato l'interesse per la componente stamentaria del Braccio reale, che rappresentava le città organizzate in *municipia* e le ville dipendenti direttamente dalla Corona, dal momento che, attraverso quella componente, si sarebbero potuti conoscere dati interessanti sullo sviluppo dei vari centri urbani, sul loro sistema di rappresentanza a difesa degli interessi cittadini ed oligarchici<sup>24</sup>. Ma è il Marongiu che, per la prima volta, delinea compiutamente il ruolo istituzionale delle città regie in seno al Parlamento, i cui procuratori o "sindaci" confluiscono in rappresentanza nel Braccio reale<sup>25</sup>, lo studioso tuttavia non approfondisce sufficientemente il tema delle rappresentanze cittadine: la classe di appartenenza dei portavoce delle città e delle ville convocate, il loro effettivo potere rappresentativo, se queste fossero o meno uno strumento del patriziato urbano rappresentato da nobili famiglie di origine iberica trapiantate nel Regno, come nel caso della città di Cagliari, o dalla nuova nobiltà di origine sarda, significativamente rappresentata nella città di Sassari<sup>26</sup>.

Gli studi successivi, in particolare quelli condotti da Anatra e Mattone<sup>27</sup>, hanno evidenziato nel panorama politico, economico ed istituzionale del Regno una forte preminenza del patriziato urbano e dell'aristocrazia terriera, entrambi di origine feudale, almeno sino alla metà del XV secolo, che costituiscono il vero ceto privilegiato, unico e diretto interlocutore della Corona nel Regno. Solo nei due secoli successivi questo «ceto privilegiato entra in crisi» e si assiste ad un suo netto ridimensionamento sia nei confronti del potere centrale sia, soprattutto, nei confronti delle forze locali, in particolare le città regie, che solo allora assumono un rapporto privilegiato con la Corona e questa «fattivamente vitalizza la presenza e il ruolo dei centri urbani di giurisdizione regia nel Regno di Sardegna»<sup>28</sup>.

È stato altresì evidenziato che per il Quattrocento manca nell'isola un potente patriziato urbano di origine mercantile, come quello barcellonese, e pertanto la "feudalità" svolge un ruolo preminente e decisivo nella vita parlamentare<sup>29</sup>. Non a caso all'indomani della conquista del Regno le città sarde e i loro statuti, di origine pisana o genovese, che le avevano rette nella forma perfettamente funzionale ed istituzionalizzata del comune "pazionato", vennero prontamente recepiti dalla nuova realtà politica, fatti propri dai nuovi dominatori e imbrigliati nella nuova realtà feudale. Quindi anche nel Regno di Sardegna, come in altri regni dell'Italia meridionale (Napoli, Sicilia) la nobiltà cittadina rimase un'élite principalmente terriera, occupata di più a difendere i propri privilegi di classe che la libera collettività cittadina<sup>30</sup>. Il ruolo preminente della nobiltà feudale nel Regno di Sardegna è peraltro pienamente espresso nelle riunioni del 1446-1448 e del 1452, che furono sessioni "parlamentari" del solo Stamento militare, che si ergeva ad unico, vero garante della difesa e della sicurezza del Regno<sup>31</sup>.

## 2. Le fonti normative

---

<sup>24</sup> A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917, pp. 363-379.

<sup>25</sup> A. MARONGIU, *I Parlamenti sardi. Studio storico, istituzionale e comparativo*, Milano, 1979, pp. 116-118.

<sup>26</sup> B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati nella Sardegna spagnola*, in B. ANATRA - R. PUDDU-G. SERRI, *Problemi di storia della Sardegna spagnola*, Cagliari, 1985, p. 13, riferisce che ben quaranta titoli di nobiltà vennero conferiti a cittadini sassaresi nella prima metà del Quattrocento, e di questi almeno venticinque negli anni 1439-1444, per ragioni dettate dalla contingente esigenza di ripopolare la città e di assicurarsene la lealtà.

<sup>27</sup> B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati*, cit.; ID., *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY-B. ANATRA - L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, vol. X della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, 1984, pp. 354-371; A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I Parlamenti sardi del XVI e del XVII secolo*, in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna*, vol. 1 della Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1986, pp. 127-179; ID., "Corts" catalane e Parlamento sardo: analogie giuridiche e dinamiche istituzionali (XIV-XVII secolo), in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXIV, 1991, pp. 19-44.

<sup>28</sup> B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati*, cit., p. 35 e ss.

<sup>29</sup> A. MATTONE, "Corts" catalane, cit., *passim*.

<sup>30</sup> PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali*, I. *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano-C. Vivanti, Torino, 1978, pp. 201-203.

<sup>31</sup> Cfr. A. BOSCOLO-O. SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, vol. 3 della Collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, 1993, pp. 165-216; vedi anche B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati*, cit., pp. 20-24.

Nel 1993 Pietro Corrao, intervenendo al convegno di Cento incentrato sul suggestivo tema della *Libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del Medioevo*, proponeva le linee generali di un progetto scientifico che avesse come oggetto «la revisione radicale delle prospettive di studio delle realtà urbane meridionali (italiane), sia dal punto di vista della definizione delle loro caratteristiche istituzionali e sociali sia da quello dell'approccio alle fonti della loro storia»<sup>32</sup>. Per altre vie, partendo dallo studio di alcuni Parlamenti del Regno di Sardegna e dal ruolo che al loro interno ebbero le realtà urbane, riunite nel Braccio reale, rileviamo la medesima esigenza per la realtà sarda che, tra omogeneità e disuguaglianze dalle altre realtà meridionali, costituisce in ogni caso un tassello interessante nel quadro istituzionale e politico della Corona d'Aragona.

Se gli aspetti economici e sociali dei Regni italiani afferenti alla Corona: Napoli, Sicilia, Sardegna, hanno sempre suggerito una netta diversificazione tra la realtà sarda e quella continentale e soprattutto peninsulare del Mezzogiorno d'Italia, spingendo gli storici isolani a soffermarsi più sulle differenze che non sulle somiglianze ed alimentando così il rischio di isolare la realtà sarda dal resto del Mediterraneo, molto più omogenei rispetto agli altri Regni italiani della Corona appaiono, invece, il quadro istituzionale ed il particolarismo giuridico del Regno sardo, fenomeno questo che non va circoscritto alle sole vicende isolate ma che trova sintomatiche analogie nella legislazione dei Regni di Napoli e di Sicilia.

Come per gli altri ambiti del Mezzogiorno anche per la Sardegna si può quindi proporre l'esame del rapporto tra istituzioni regie e istituzioni cittadine e, in questa sede, tra fonti normative regie e fonti normative cittadine. La struttura stessa di queste fonti denuncia la centralità del rapporto tra potere regio e centri urbani.

Una rapida ricognizione delle fonti normative delle città sarde consente di affermare che vi fu una considerevole vitalità legislativa da parte dei centri urbani dell'isola sia nel "produrre" che nel "sollecitare" all'autorità regia interventi normativi specifici e mirati. Il panorama legislativo di questi centri testimonia istanze collettive fortemente radicate che denotano, se non uno spirito di autonomia, certamente una forte coscienza di sé nei rapporti con le altre istituzioni del Regno e con l'autorità regia. Anche per la realtà urbana sarda si può parlare di una molteplicità di fonti normative che si possono distinguere in legislazione regia e legislazione cittadina; entrambe, poi, presentano al loro interno una diversa articolazione. Una realtà così ricca e diversificata, lungi dall'essere una discriminante per la storia giuridica sarda, costituisce, come per gli altri Regni italiani della Corona d'Aragona, la testimonianza di un rapporto interattivo, articolato, complementare ed equilibrato tra potere regio e poteri locali.

Molte città sarde, come anche molte città italiane (Trapani, Ostuni, Ivrea)<sup>33</sup> e iberiche (Gerona, Saragozza, Barcellona)<sup>34</sup>, conservano nei propri archivi storici codici manoscritti variamente denominati: *Llibre vert*, *Llibre groch*, *Libre vell*, *Libre gran*, *Libre de privilegis*, nei quali le diverse amministrazioni civiche avevano raccolto, nel corso dei secoli XIV e XV, l'intero *corpus* normativo che si era sedimentato nel tempo<sup>35</sup>. In questi codici trovano posto sia la redazione di antiche

---

<sup>32</sup> P. CORRAO, *Città e normativa cittadina nell'Italia meridionale e in Sicilia nel medioevo: un problema storiografico da riformulare*, in *La libertà di decidere: realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, Atti del Convegno nazionale di Studi (Cento, maggio 1993), a cura di R. Dondarini, Cento, 1995, p. 41.

<sup>33</sup> Per la Sicilia si rimanda a P. CORRAO, *Città e normativa cittadina*, cit., pp. 44-45.

<sup>34</sup> La consuetudine di compilare codici normativi di questo tipo si diffonde progressivamente nel mondo iberico fino a diventare norma sotto i re Cattolici, i quali intendono preservare le libertà municipali in un più ampio disegno politico di rafforzamento del controllo regio sul governo locale. Nel 1480, nelle *Cortes* riunite a Toledo, viene stabilito che in ogni città si dovessero tenere registri in cui fossero trascritti le leggi e i privilegi speciali dei sovrani, cfr. J.H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1776*, Bologna, 1982, p. 103.

<sup>35</sup> Non per tutte le città del Regno di Sardegna possediamo compilazioni corrispondenti a questa tipologia, la cui valenza va ben al di là di semplici strumenti di consultazione per giuristi, notai e amministratori pubblici. Sono giunti sino a noi il *Llibre vert* di Cagliari, i quattro *Libres de privilegis* di Alghero e il più modesto *Llibre de regiment* (17 documenti) di Oristano; sono andati perduti il *Liber privilegiorum* di Sassari (verosimilmente nella rivolta popolare del 1780, nel corso della quale l'archivio civico venne saccheggiato; quanto resta di quel deposito documentario è oggi conservato nel fondo "Comune" dell'Archivio di Stato di Sassari) e il *Libre dels Capitols* di Bosa, contenente il diritto previgente e il diritto privilegiato di emanazione regia, sul quale ancora nel

consuetudini vigenti nella città sia la concessione di privilegi da parte dei sovrani o l'accoglimento di capitoli di corte presentati dalle comunità urbane nei Parlamenti e approvati dal sovrano, ma anche, sebbene in numero minore, ordinazioni e provvisioni del Consiglio civico. Uno degli aspetti più significativi di questo tipo di fonte consiste quindi nel fatto che in essa sono presenti norme prodotte da diversi soggetti giuridici e che dall'esame di questo complesso normativo emerge come nel tempo si sia articolato e sviluppato il rapporto tra potere regio e poteri locali. La realtà normativa del Regno di Sardegna risulta, pertanto, estremamente articolata e al passo con gli sviluppi giuridici degli altri Regni della Corona d'Aragona<sup>36</sup>.

Il giurista cagliaritano Giovanni Dexart aveva tentato nel Seicento di stabilire una gerarchia delle fonti di diritto, elencando nell'ordine lo *ius municipale*, lo *ius civile Romanorum* e lo *ius canonicum*. Nell'illustrare il contenuto dello *ius municipale* il Dexart precisava che esso risultava costituito dalle leggi, dagli statuti, dai privilegi locali delle singole città; dalla Carta de Logu del Regno d'Arborea, confermata durante il Parlamento di Alfonso IV del 1421 ed efficace per l'amministrazione della giustizia tra i Sardi; dalle numerose *consuetudines locorum*<sup>37</sup>. Nel Regno, oltre alle fonti citate dal Dexart, era vigente il diritto feudale, introdotto dai Catalano-Aragonesi all'indomani della conquista e progressivamente esteso a tutto il territorio dell'isola ed infine, per quei catalani, valenzani e maiorchini che avevano scelto di legare al Regno le proprie sorti familiari ed economiche, radicandosi nel territorio, vigeva il diritto catalano.

Tra le diverse tipologie normative ancora vigenti nelle città regie, e di grande significato simbolico per le comunità urbane, vi erano le "consuetudini cittadine" ed il "diritto previgente", quest'ultimo costituito dai capitoli, statuti e brevi di matrice pisana e genovese, fioriti alla fine del XIII secolo a Cagliari, a Sassari, ad Alghero, a Bosa e ad Iglesias, che vennero definitivamente o temporaneamente confermati dai Catalano-Aragonesi e dei quali troviamo frequenti richiami sia nella legislazione regia che in quella cittadina.

Alla normativa statutaria si erano poi aggiunte «*omnes et singulas libertates, franquitates et immunitates, privilegia atque consuetudines*» della città di Barcellona, ossia i numerosi privilegi e le consuetudini di cui godeva la città catalana, noti come *Recognoverunt proceres*, che vennero estesi nel 1327 a Cagliari con la concessione del privilegio del *Coeterum*, poco dopo a Sassari (1331) e poi via via a tutte le città regie. Questi privilegi e consuetudini comprendevano dunque il diritto speciale di Barcellona, specificatamente per quanto atteneva al suo ordinamento civico spiccatamente municipale, che intendeva porre un limite al potere feudale per favorirne la vocazione commerciale e mercantile. I privilegi, le libertà e le consuetudini barcellonesi estese alle città sarde trattano prevalentemente questioni di diritto privato ed importanti istituti di diritto civile quali il matrimonio, le successioni e la forma dei testamenti, ma anche questioni giudiziarie e di diritto amministrativo, finalizzate ad un contenimento del potere regio<sup>38</sup>.

Ai testi normativi riconducibili all'attività legislativa delle città va poi aggiunta tutta la produzione espressa dagli organi istituzionali cittadini: delibere del consiglio civico, ordinanze dei consiglieri e simili. Si tratta di una tipologia di fonti saltuariamente e non organicamente utilizzata dagli studiosi per la storia sociale ed economica, ma che può rivelarsi preziosa per ricostruire il ruolo svolto dalle amministrazioni cittadine nei confronti del potere regio<sup>39</sup>.

---

XVIII secolo giuravano i consiglieri di Bosa all'inizio del proprio mandato. Per le edizioni di queste fonti normative vedi i testi citati alle note 20 e 22.

<sup>36</sup> Alcuni studiosi si sono soffermati sul particolarismo giuridico della Sardegna, circoscrivendo però la portata del fenomeno alle ristrette vicende isolate e limitando in questo modo l'esito della loro indagine, cfr. M. DA PASSANO, *La legislazione*, in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Cinisello Balsamo, 1984, pp. 75-82.

<sup>37</sup> A. MATTONE, *La legislazione*, in B. ANATRA-A. MATTONE-R. TURTAS, *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, *L'Età Moderna dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di M. Guidetti, Milano, 1989, p. 381 e ss.

<sup>38</sup> Cfr. M. DA PASSANO, *La legislazione*, cit., p. 81.

<sup>39</sup> Per Cagliari si veda il *Llibre de les Ordinacions de la ciutat de Caller* (parzialmente edito da M. PINNA, *Le Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, estr. da «Archivio Storico Sardo», XVII, 1927), contenente le disposizioni emanate, a partire dal XIV secolo sino al 1603, dai consiglieri della città per regolare gli aspetti più vari della vita cittadina. Attraverso queste "ordinanze" si manifesta concretamente il potere legislativo, giudiziario, amministrativo che i sovrani della Corona d'Aragona avevano concesso sin dal

Passando all'esame della normativa prodotta dal sovrano per le città si devono prendere in esame le *pragmaticas reales*, le carte reali ed i capitoli di corte<sup>40</sup>. Le prammatiche erano atti del sovrano che avevano carattere generale e forza di legge per tutto il Regno. Venivano emanate per questioni di particolare importanza, allo scopo di modellare l'assetto politico, economico, istituzionale del Regno e a partire dal XVI secolo divennero il più significativo strumento dell'assolutismo regio.

Le Carte reali avevano, invece, una portata giuridica e politica più circoscritta ed erano lo strumento giuridico per accordare privilegi, franchigie e concessioni alle *Universitates*; potevano essere originali, concesse cioè per la prima volta, o mutate da altre realtà urbane, ad esempio Barcellona, ed estese alle città sarde. Tale testo normativo era spesso il risultato di una non facile mediazione tra interessi della monarchia ed interessi dei poteri locali, frutto del rapporto di forza tra potere regio ed oligarchie cittadine, che avevano prima sollecitato e poi cercato di imbrigliare tale intervento.

Infine vi erano i capitoli di corte, che rimandano ancor più ad una stretta connessione tra potere regio e poteri locali, essendo il frutto di un rapporto pattista e contrattualista tra sovrano e città, basato sul principio del *do ut des*. Si tratta delle richieste presentate dalle città regie in ambito parlamentare che, se approvate dal sovrano, diventavano leggi del Regno. I capitoli di corte dello Stamento reale costituiscono l'espressione della capacità contrattuale e progettuale delle città nei confronti del sovrano<sup>41</sup>.

### 3. Definizione delle diverse realtà urbane in riferimento agli altri Regni italiani della Corona d'Aragona

Per quanto riguarda le realtà urbane, i Regni di Sardegna, Sicilia e Napoli, pur nelle significative differenze, presentano tipologie riconducibili, in linea generale, ad un quadro omogeneo. Una prima distinzione significativa, nei tre scenari individuati, va fatta tra città infeudate e città regie: molto più numerose le prime nel Mezzogiorno d'Italia, preminenti le seconde nel Regno di Sardegna. È stato sottolineato<sup>42</sup> come il rapporto di dipendenza dal sovrano fosse diverso per le due tipologie e come quindi l'atteggiamento regio, nei confronti delle città soggette ai feudatari e di quelle invece facenti parte del demanio, fosse di volta in volta, a seconda del contesto storico-politico, significativamente differente.

Intendiamo soffermarci prevalentemente sulle città demaniali, la cui azione in sede parlamentare, attraverso lo Stamento a loro riservato, appare più incisiva. Molto più difficile risulta, invece, delineare il ruolo delle città infeudate i cui interessi venivano curati e rappresentati in Parlamento dai rispettivi feudatari. Esse, tuttavia, venivano coinvolte nelle iniziative prese in sede parlamentare per quanto atteneva, ad esempio, la raccolta delle imposte<sup>43</sup> o per definire interventi di ristrutturazione di cui poi si sarebbe fatto carico il feudatario<sup>44</sup> o per inserire anche queste realtà nelle strategie difensive del Regno di cui pure il Parlamento si faceva carico.

Ulteriormente articolato e diversificato era poi il comportamento regio nei confronti delle città demaniali distinte in piccole o grandi, in relazione al peso politico che queste svolgevano in seno al Regno: per la Sardegna certamente Cagliari, in quanto capitale, ebbe maggiore rilievo, nella

---

Trecento ai consiglieri della città. Tali fonti sono state definite dal Pinna gli "Statuti cagliaritani", ossia un'altra importante ed imprescindibile fonte del diritto cittadino.

<sup>40</sup> Cfr. A. MATTONE, *La legislazione*, cit., pp. 384-388.

<sup>41</sup> Per l'esame approfondito di questa particolare fonte normativa si rimanda al cap. *Lo Stamento reale nei Parlamenti sardi del Quattrocento*.

<sup>42</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città nel Mezzogiorno tardo-medioevale*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1996, p. 225 e ss.

<sup>43</sup> Alla fine del XV secolo, Bosa, sebbene infeudata al Vilamarì, ed Olbia, infeudata ai Maça, venivano coinvolte nelle procedure per la riscossione del donativo, cfr. A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., pp. 190, 258.

<sup>44</sup> In sede parlamentare, venivano definite, per Olbia, le modalità tecniche e finanziarie di intervento per ristrutturare il porto, cfr. A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., p.126.

considerazione del sovrano, rispetto alle altre città regie, sebbene tale rilievo non fosse in alcun modo paragonabile alla concentrazione di ruolo riscontrabile per Napoli rispetto al Regno<sup>45</sup>.

Sia Galasso, per il Regno di Napoli, che Tramontana, per quanto riguarda quello siciliano, richiamano l'attenzione sulla necessità di definire le città del Mezzogiorno in quanto realtà politicamente, istituzionalmente e socialmente differenti da quelle dell'Italia centro-settentrionale. Tale esigenza si pone anche per il Regno di Sardegna, che di quella realtà meridionale e catalano-aragonese faceva parte<sup>46</sup>. Il contesto sociale, economico e demografico delle città sarde aveva, senza dubbio, un impatto meno significativo sulla compagine del Regno di quanto non lo avessero le città meridionali, ma i profili giuridici ed istituzionali appaiono i medesimi.

È opportuno sottolineare come le città del Mezzogiorno non utilizzassero per autodefinirsi nel linguaggio giuridico e usuale il termine "comune", proprio di altre realtà italiane, ma quelli di *civitas* o di *Universitas* a seconda delle circostanze. Questi termini trovano un riscontro molto preciso nelle fonti sarde, che definiscono sempre così le realtà urbane dotate di ben precise caratteristiche.

È stato rilevato come non vi sia identità tra i due termini: molto più preciso e circostanziato quello di *civitas*, più generico secondo alcuni quello di *Universitas*. Quest'ultimo viene definito da Accursio «l'intero insieme degli uomini di un determinato ambito territoriale»<sup>47</sup>. Galasso, interpretando la glossa, ritiene che questa voglia richiamare più un dato di fatto che un elemento di comunanza civile<sup>48</sup>.

Per quanto riguarda l'ambito sardo, non ci sentiamo di condividere tale interpretazione dal momento che le fonti utilizzano il termine *Universitas* in modo molto preciso e circostanziato: per esempio nei capitoli di corte che, una volta approvati dal sovrano, diventavano fonte di diritti e di doveri. Per questa normativa non era ipotizzabile l'uso di termini riconducibili a contesti "di fatto" ma solo a fattispecie "di diritto". Sembrerebbe più plausibile affermare che «l'intero insieme degli uomini di un dato territorio» debba riferirsi, in relazione ad una realtà urbana, ai territori del *districtus* o contado a lei soggetti. Questo significato aveva il termine *universitas* nell'accezione *universitas agrorum* inteso come complesso dei terreni compresi nei confini della *civitas*. Nel diritto romano *universitas* aveva sì il significato di "insieme di persone" ma unite per una funzione comune che, a nostro avviso, in questo caso può essere ricondotta all'esercizio delle prerogative proprie della *civitas*<sup>49</sup>. Nelle richieste presentate da Iglesias, durante il Parlamento del 1421, la città fa una netta distinzione tra i privilegi reali concessi «a la dita *Universitat*» ed i capitoli del Breve, le franchigie, le consuetudini e gli usatici di cui godeva «la dita *vila*». Infine nel chiedere che la città non venisse mai alienata né concessa in feudo si precisa: «*vulla lo dit senyor statuir che null temps la dita vila ne altres de son terme e de sa jurisdiccio no puxen esser dats*»<sup>50</sup>. Riteniamo che in questa ampia giurisdizione territoriale, che comprendeva più ville, vada ricercato il significato del termine *Universitas*, al quale, però, non si può attribuire il concetto di personalità collettiva che Corrao sembra invece riconoscere alle *Universitates* siciliane. Il fatto che nell'ampia giurisdizione territoriale, attribuita al centro dominante, siano ricompresi anche altri centri urbani minori non ci autorizza, infatti, a riconoscere a questi ultimi una personalità giuridica preesistente, che sola consentirebbe di parlare di personalità collettiva. Il soggetto che agiva giuridicamente e che figurava negli atti era sempre e solo il centro maggiore, che agiva ed operava per conto di tutti i centri a lei giurisdizionalmente soggetti<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Sul ruolo di capitale per la città di Napoli, cfr. G. D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, 1979, e M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, 1999, pp. 35.

<sup>46</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., pp. 225-226; S. TRAMONTANA, *Monarchia e città in Sicilia*, in *Principi e città*, cit., p. 249 e ss.

<sup>47</sup> S. TRAMONTANA, *Monarchia e città*, cit., p. 258 e ss.

<sup>48</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., pp. 226-227.

<sup>49</sup> E. PALMIERI, voce *Universitas*, in *Novissimo Digesto Italiano*, diretto da A. Azara-E. Eula, XX, Torino, 1965, pp. 121-122.

<sup>50</sup> A. BOSCOLO-O.SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, cit., pp. 136-137.

<sup>51</sup> P. CORRAO, *Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento*, in *Oligarquías políticas y elites económicas en las ciudades bajomedievales (siglo XIV-XVI)*, «Revista d'Història Medieval», 9, 1998, p. 176.



Anche nei capitoli di corte concessi alla città di Cagliari nel Parlamento del 1504-1511, la supplica relativa alla riconferma di tutti i «*privilegios, gracies e capitols*» viene presentata «*de part de la dita ciutat e universitat de Caller*», tale specificazione deve necessariamente sottendere ad una precisa distinzione tra i due termini, che ora può sfuggire ma che doveva risultare chiara ai contemporanei.

Oltre ai termini di *Universitas* e di *civitas* venivano anche utilizzati quelli di villa e borgo. Gli storici sardi hanno sempre ricondotto i due termini di *civitas* e di *vila*, nel primo caso, alle realtà urbane che godessero di statuti cittadini e che nello stesso tempo fossero sedi vescovili; nel secondo, a realtà che godevano solo degli statuti senza essere sede vescovile, prescindendo quindi dal fattore demografico.

Attraverso l'esame dei capitoli di corte presentati dal Braccio reale nei Parlamenti del Quattrocento possiamo seguire lo sviluppo delle diverse realtà da una tipologia all'altra. Nel Parlamento del 1421 erano ville, dotate quindi solo degli statuti, Alghero ed Iglesias; risultano invece città Cagliari, Sassari e Bosa. Nel Parlamento del 1481 Cagliari, Sassari e Oristano sono definite città; Alghero è ancora menzionata come villa, mentre Iglesias assume il titolo di *ciutat*, sebbene non ancora dotata di sede vescovile che gli verrà attribuita solo con la riforma del 1503. Nelle successive riunioni parlamentari del 1497 e del 1500 Alghero viene ancora menzionata come villa, mentre vedremo che nel Parlamento del 1504-1511 compare come città, avendo acquisito la sede vescovile nell'ambito della riforma fernandina delle diocesi, sancita da Giulio II.

Già Anatra aveva rilevato il ruolo significativo svolto, nella Sardegna del Quattrocento, dal legame tra centri urbani ed apparato ecclesiastico, sottolineando come, con il profilarsi di una oligarchia cittadina forte, si determinasse una forza centripeta che attirava a sé le strutture ecclesiastiche che nella tradizione sarda di origine giudicale erano collocate più frequentemente in sedi rurali, in sintonia con l'organizzazione laica del territorio, articolata in curatorie (circoscrizioni amministrative in cui era suddiviso il territorio) piuttosto che sulle realtà urbane<sup>52</sup>. Alla fine del regno di Ferdinando II tale evoluzione poteva dirsi conclusa con l'emergere delle città sul territorio e con la definitiva collocazione delle sedi episcopali in centri urbani, muniti di mura e dotati di statuti. Tale sviluppo veniva legittimato dal progetto di Ferdinando il Cattolico di adeguamento delle circoscrizioni ecclesiastiche a quelle amministrative<sup>53</sup>.

È interessante notare come anche Galasso delinea lo stesso quadro per le città del Regno di Napoli, sottolineando il ruolo significativo svolto dalla Chiesa nella definizione della qualità urbana. Lo studioso napoletano evidenzia come la Chiesa sia stata fattore determinante nella definizione dell'identità civile e morale dei centri urbani ed in particolare di quelli che erano sedi di diocesi, attribuendo all'episcopio la valenza di segno addirittura emblematico della qualità urbana<sup>54</sup>.

Il rapporto tra diocesi e realtà urbane, oltre a costituire elemento determinante per definire la *civitas*, dovette incidere sulle realtà urbane in modo significativo. Sarebbe opportuno approfondire l'esame di tali rapporti, per verificarne la portata in ambito storico-politico e l'incidenza nei rapporti stamentari, per quanto riguarda le eventuali connessioni tra Braccio ecclesiastico e Braccio reale.

Emerge da queste brevi riflessioni la necessità di approfondire lo studio sulla natura giuridico-istituzionale e di conseguenza sul ruolo storico e politico svolto dal variegato panorama di realtà urbane che presenta la Sardegna. Soprattutto per i centri minori, i confini tra una realtà e l'altra non sono precisi, se per i termini città e villa il quadro appare chiaro, le fonti contribuiscono a confondere le nostre certezze quando, a proposito di Castelgenovese, nel Parlamento del 1481, parlano di borgo<sup>55</sup> per poi definirla «*Universitas seu civitas*» nel Parlamento del 1511<sup>56</sup>.

Stando agli atti parlamentari, alcuni centri minori, quali per esempio Olbia, Orosei, Longosardo, Ogliastro, Posada, Sarrabus afferiscono allo Stamento reale per quanto attiene al donativo da

<sup>52</sup> B. ANATRA, *Santa Sede e Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», n. s., IX, 1985, pp. 103-105.

<sup>53</sup> R. TURTAS, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)*, in «Italia Sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica», 44, 1990.

<sup>54</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., p. 231.

<sup>55</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano, 1955, pp. 10, 141.

<sup>56</sup> A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., pp. 790-791.

pagare, pur non figurando in modo attivo e propositivo durante i lavori. Alcuni di questi centri risultano avere proprie magistrature (come Sarrabus e Ogliastro, rette da un capitano, ed Orosei, Posada ed Olbia rette da un podestà)<sup>57</sup>. Proprio la presenza di magistrature cittadine, unitamente alla concessione di privilegi e franchigie, avrebbe consentito, nel tempo, a queste realtà di assumere dignità urbana<sup>58</sup>.

#### 4. Città e potere regio

Lo scarso dato demografico, con il cronico spopolamento delle campagne e con insediamenti urbani spesso modesti, è sempre stato un fattore determinante nella storia sarda che ha richiamato l'attenzione di storici e geografi sin dal XVI secolo: nel 1550 Sigismondo Arquer scriveva «...la Sardegna è scarsamente popolata, ha diverse città delle quali Cagliari è la più nobile e la più ricca». Mattone, pur ribadendo, a tale proposito, come, ad eccezione di Cagliari e Sassari, le città sarde apparissero in ogni caso centri modesti che emergevano appena dalle campagne circostanti<sup>59</sup>, riconosce loro un ruolo dominante nei confronti dell'universo rurale che sarebbe stato assoggettato agli interessi cittadini, sui quali aveva puntato la politica espansionistica catalano-aragonese.

La storiografia sarda, da sempre condizionata dalla modesta rilevanza demografica del fenomeno urbano nell'isola, ha spesso trascurato la storia politica, sociale, economica e culturale delle città, soffermandosi maggiormente sul feudalesimo delle campagne<sup>60</sup>.

Ritengo che valore significativo non debba essere il dato demografico - tanto più in un contesto come quello sardo ove tale aspetto è sempre stato poco significativo-, ma gli elementi giuridici ed istituzionali di un centro urbano ed il ruolo che questo svolgeva nei confronti del suo territorio, in termini di concentrazione di attività economiche svolte anche in ambito rurale, ma che nel centro urbano trovavano il loro esplicarsi. Come ha meglio precisato Galasso, bisogna verificare «se i centri assolvano o non assolvano a funzioni urbane di un certo rilievo»<sup>61</sup>.

In questa ottica, che privilegia gli aspetti giuridici ed istituzionali, molte città sarde, sebbene minori da un punto di vista demografico, rivestono, nel contesto storico, politico ed istituzionale del Regno di Sardegna, un ruolo significativo, che trova conferma sia sul piano economico: quali centri di raccolta dei prodotti agricoli del territorio circostante, sia sul piano commerciale: quali importanti scali marittimi tanto per l'economia isolana come per quella mediterranea<sup>62</sup>.

Se non si può parlare per la realtà sarda di una rilevanza della dimensione urbana, come invece è attestato per la Sicilia<sup>63</sup>, si può invece concordare con Galasso che, nel definire la realtà urbana del Regno di Napoli, ne sottolinea il ruolo importante ma non preminente<sup>64</sup>, che tuttavia va accentuandosi per la realtà napoletana come per quella sarda nel corso del XV secolo, quando si registra un significativo sviluppo del ruolo politico, istituzionale ed economico delle autonomie cittadine, sia nel rivendicare privilegi ed autonomie, sia nell'assumere un ruolo dominante nei confronti delle realtà rurali<sup>65</sup>. Su entrambe le realtà, napoletana e sarda, grava comunque una pesante eredità storiografica del Mezzogiorno, che ha sempre privilegiato le vicende generali dei Regni a discapito della ricostruzione delle diverse vicende municipali.

<sup>57</sup> A.M. OLIVA-O.SCHENA, *I Parlamenti*, cit., p. 191.

<sup>58</sup> A. MATTONE, *Le città e la società urbana*, in B. ANATRA-A. MATTONE-R. TURTAS, *Storia dei Sardi*, cit., p. 300.

<sup>59</sup> A. MATTONE, *Le città*, cit., p. 300.

<sup>60</sup> Su questi temi si veda il recente volume *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, in «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», n. s., 2, 2001.

<sup>61</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., p. 227. Diversa la situazione del Regno di Sicilia ove Corrao parte proprio dalla rilevanza del dato demografico per sottolineare la centralità del fenomeno urbano, cfr. P. CORRAO, *Città ed élites urbane*, cit., p. 174.

<sup>62</sup> M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari, 1996, p. 411; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972, p. 52 e ss.; su questi temi vedi anche F. MANCONI, *Catalogna e Sardegna: relazioni commerciali e influssi culturali tra Quattrocento e Cinquecento*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*, Atti del VI Congresso (III Internazionale) dell'Associazione Italiana di Studi Catalani, a cura di P. Maninchedda, I, Cagliari, 1998, pp. 38-49.

<sup>63</sup> P. CORRAO, *Città ed élites urbane*, cit., pp. 174-175.

<sup>64</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., p. 240.

<sup>65</sup> B. ANATRA, *Santa Sede e Sardegna*, cit., pp. 103-105.

Il confronto tra il panorama sardo e la realtà napoletana, pur con le dovute e significative differenze, consente di riscontrare significative analogie, soprattutto per quanto attiene l'impianto giuridico ed istituzionale dei centri urbani. Tali considerazioni inducono a riesaminare ed approfondire il ruolo delle città nel Regno di Sardegna che ritengo debba essere inserito a pieno titolo nell'analisi storico-politica, accanto al potere regio ed a quello della nobiltà.

Sia Ladero Quesada<sup>66</sup> che, per altri aspetti, Galasso<sup>67</sup> hanno sottolineato il ruolo assolutamente preminente e trainante che svolgeva la capitale rispetto alle altre città. Tale considerazione può senza dubbio essere, per certi versi, estesa anche alla Sardegna ove Cagliari, capitale del Regno, svolge un ruolo particolare, sia nei confronti del potere regio che nei confronti delle altre realtà urbane. Ladero Quesada, a tale proposito, sottolineava la necessità di approfondire l'aspetto tutto peculiare del rapporto tra capitale e potere regio, soprattutto alla luce del fatto che, dall'esame delle fonti, non di rado l'aspetto di capitale prevale su quello di realtà municipale. Forse per Cagliari si può presumere un maggior equilibrio tra i due ruoli ma non vi è dubbio che il primo debba aver influito sul secondo, non fosse altro sul piano politico ed istituzionale per la presenza di magistrature centrali, soprattutto nel Quattrocento, e sul piano sociale ed economico per il flusso di utenti che attraeva a sé. Mancano per il Quattrocento studi specifici su queste tematiche che ricostruiscano, ad esempio, il rapporto tra la capitale e la massima carica dell'amministrazione regia: i viceré, che pur avendo sede a Cagliari, non avevano una specifica giurisdizione sulla città<sup>68</sup>. Sarebbe quindi opportuno riesaminare la documentazione municipale e regia per conoscere meglio i rapporti di forza e gli equilibri tra potere regio e amministrazioni locali.

Nel Regno sardo il contrasto tra potere feudale e realtà urbane era così forte che le città preferivano, senza esitazioni, entrare a far parte del demanio regio. In questo senso nel Parlamento del 1421 Iglesias e Bosa presentarono specifiche richieste e solleccitarono esplicite garanzie da parte del sovrano affinché assumesse l'impegno solenne a non infeudare le città: «*vulla lo dit senyor statuir perpetualment que null temps la dita vila ne altre de son terms... no puxen esser dats ne alienats ne en alguna manera de la sua reyal corona separades*», «*car la dita ciutat de Bosa ab appendicis no pot esser separada de la vostra reyal Corona*»<sup>69</sup>. Nonostante ciò, non si può parlare, per il Regno di Sardegna, di una codificata alleanza tra potere regio e poteri cittadini, come apparirà più evidente dall'esame delle richieste presentate dallo Stamento reale nei Parlamenti del Quattrocento.

Nel Trecento, durante la lunga fase di conquista, protrattasi per quasi un secolo, i Catalano-Aragonesi assegnarono alle città un ruolo politico e militare di grande rilievo nell'occupazione, nella conservazione e nella difesa del Regno, attraverso un ripopolamento, a volte radicale a volte mitigato, con elementi catalani, valenzani e maiorchini. Queste nuove realtà urbane potevano contare su forti garanzie sul piano economico e commerciale e su una legislazione, di impianto catalano-aragonese, che ne avrebbe garantito lo *status*<sup>70</sup>.

Il ruolo preminente assegnato dai Catalano-Aragonesi alle città emerge anche dalla gestione, a loro favore, dell'attività agricola che venne, infatti, vincolata con franchigie e privilegi, a favore della componente cittadina che monopolizzava ogni attività commerciale all'interno delle aree urbane. Tra XIV e XV, infatti, la legislazione commerciale catalano-aragonese riproponeva il primato dell'economia cittadina e del mercato urbano sulle realtà agricole del Regno<sup>71</sup>.

Nel Quattrocento il potere regio continuò a consolidare, tra mille difficoltà e contraddizioni, il ruolo preminente assegnato alle città nel secolo precedente. Già Martino il Giovane, nel ridisegnare il quadro giurisdizionale del Regno, favorì un equilibrio tra nuova e vecchia feudalità, tra quest'ultima e le giurisdizioni urbane, assegnando, per esempio, un ruolo significativo a Sassari,

---

<sup>66</sup> M.A. LADERO QUESADA, *El ejercicio del poder real: instituciones e instrumentos de gobierno*, in *Actas XV Congreso*, cit., Zaragoza, 1996, I, 1, pp. 129-132.

<sup>67</sup> G. GALASSO, *Sovrani e città*, cit., p. 241.

<sup>68</sup> M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 45-46.

<sup>69</sup> A. BOSCOLO-O. SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, cit., pp. 137, 147; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, cit., p. 355.

<sup>70</sup> A. MATTONE, *Le città*, cit., p. 301.

<sup>71</sup> A. MATTONE, *Le città*, cit., p. 303.

Alghero e Bosa nello spazzare le ultime resistenze feudali nel Logudoro contro il Monteacuto, l'Anglona ed i Doria<sup>72</sup>.

La politica di Alfonso il Magnanimo, segnata dall'assenteismo italiano del sovrano, quale conseguenza più immediata di un programma imperialistico, impose alla Corona significative concessioni, in funzione di un ruolo preminente della feudalità, tanto che le cariche più importanti del Regno divennero appannaggio dell'alto baronaggio. Approfittando degli spazi istituzionali lasciati liberi dai Narbona, dopo la fine del Regno di Arborea e l'acquisizione da parte della Corona dei relativi territori, si apriva, con il Magnanimo, una nuova fase, segnata dalla vorticosa creazione di nuovi quadri nobiliari e feudali. Significativo, quindi, fu, in quegli anni, il ruolo della feudalità, sebbene le città reclamassero, in quello stesso scorcio di tempo, libertà di relazioni commerciali con i contadi, salvaguardia dall'ingerenza della burocrazia e dai vincoli feudali<sup>73</sup>.

L'ascesa al trono di Ferdinando il Cattolico, nella seconda metà del Quattrocento, coincise nel Regno di Sardegna con gravissime turbolenze feudali dovute all'assenteismo regio ed alle conseguenze delle concessioni feudali operate da Alfonso il Magnanimo. Superata la crisi della rivolta del marchese di Oristano e recuperata al demanio vasta parte dei suoi possedimenti, con il riequilibrio, a favore del sovrano, del rapporto tra terre infeudate e terre di *realenco*, Ferdinando II poté impostare il proprio progetto politico basato sul *redreç*, che aveva i propri capisaldi nel riassetto istituzionale e nel riordino finanziario. Tale programma, meglio precisato nelle varie istruzioni che il sovrano inviò alle massime cariche dell'amministrazione regia<sup>74</sup>, investiva in modo significativo anche le città, nei confronti delle quali la politica fernandina fu più interventista ed attiva: uno dei punti era, infatti, la difesa delle realtà urbane dall'invasione della feudalità, non disgiunto, però, da un controllo più marcato - attraverso un riesame restrittivo di tutti i privilegi concessi dai predecessori o indebitamente ed abusivamente goduti dalle città - delle realtà urbane e della loro amministrazione finanziaria, sottoposta, come quella statale, ad uno stretto controllo regio<sup>75</sup>.

L' incisiva azione di Ferdinando II e del suo *recreç* nei confronti delle città si indirizzò verso un nuovo *regiment* urbano, di cui Oristano costituì il primo tentativo in Sardegna, collegato com'era ad un attento controllo da parte del viceré, nella prospettiva di una forte *preheminencia real*.

L'intervento di Ferdinando nella riforma dei governi civici teneva conto di due diverse esigenze: da una parte risanare le finanze municipali, dall'altra intervenire sulle fazioni elettorali. Il Cattolico, con l'introduzione del *regiment de sort e de sach* - nuovo sistema elettorale che regolava l'accesso al governo cittadino mediante sorteggio delle nuove magistrature da appositi elenchi<sup>76</sup> -, riprendeva iniziative analoghe, introdotte nelle città iberiche dai suoi predecessori: Ferdinando I ed Alfonso V (nel 1427 a Jativa, nel 1429 a Minorca, nel 1442 a Saragozza, nel 1447 a Maiorca, nel 1457 a Gerona, nel 1459 a Tortosa) trasformandoli, però, in strumenti dell'ingerenza regia nella vita politica ed istituzionale delle amministrazioni cittadine<sup>77</sup>.

Le città della Corona presentavano sino a quel momento un governo oligarchico frutto di un sistema elettivo detto *per vocem*, che consentiva agli esponenti dei più potenti gruppi sociali e familiari di essere continuamente rieletti. Per frenare gli abusi di questi gruppi il sovrano introdusse, nei

---

<sup>72</sup> B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, cit., p. 350; ID., *I ceti dirigenti sassaresi nell'età aragonese e spagnola*, in *Gli Statuti sassaresi*, cit., pp. 365-366.

<sup>73</sup> B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, cit., p. 357; A. BOSCOLO-O. SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, cit., p. 125.

<sup>74</sup> A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., p. 43 e ss. Su questi temi si veda anche il bel saggio di F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V: il lungo cammino verso la modernità*, in *Sardegna e Spagna*, cit., pp. 9-44, che utilizza, tra l'altro, una interessantissima documentazione inedita relativa al viceré Dusay.

<sup>75</sup> B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese*, cit., pp. 368, 382, 402.

<sup>76</sup> L'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR di Cagliari ha avviato, in collaborazione con diverse Università ed Istituzioni scientifiche italiane e straniere, un progetto di ricerca che, partendo da uno studio prosopografico dei viceré attivi nei diversi regni della Corona d'Aragona, ne studi il ruolo politico ed istituzionale nei confronti del potere regio e dei regni nei quali operavano, e le dinamiche familiari in termini di promozione sociale, economica e culturale.

<sup>77</sup> J.J. VIDAL, *Injerencias del poder real en el poder territorial y municipal en Mallorca durante la epoca de Fernando el Católico*, in *Actas XV Congreso*, cit., I, 2, pp. 245-247; M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 69-73.

grandi centri urbani della Corona, il sorteggio - da appositi elenchi predisposti da persone a lui fedeli - delle nuove magistrature cittadine. Il sovrano veniva così, di fatto, a controllare il governo cittadino, attraverso una oligarchia a lui fedele, che beneficiava direttamente di questa opportunità. Per molti anni la storiografia iberica ha ritenuto la riforma dei consigli civici operata da Ferdinando II come uno dei segnali più evidenti del consolidamento del suo autoritarismo e della sua azione di controllo sulle municipalità. La più recente storiografia, però, nell'esaminare tali problemi, ha da qualche tempo posto al centro dei propri interessi le oligarchie cittadine. Gli studi sul regime insaculatorio non si incentrano più sulla figura del sovrano ma sui gruppi sociali che ne avrebbero beneficiato dal momento che la riforma dei consigli civici era diventata per queste classi strumento di crescita sociale e politica<sup>78</sup>.

Si sono venute a contrapporre nel tempo due linee storiografiche: da una parte quella che prospettava un governo centrale, avido di distruggere il potere delle istituzioni cittadine, dall'altra quella che proponeva un sistema insaculatorio introdotto a favore di ben determinate oligarchie per assicurarne il predominio, mantenuto grazie all'appoggio del trono che vede in queste oligarchie i suoi più forti alleati. Le due prospettive storiografiche verosimilmente risultano complementari e si intersecano, ma quella che incentra i propri interessi sul ruolo che vengono a svolgere le oligarchie sembra essere la più interessante da applicare alla realtà sarda in quanto consentirebbe di approfondire l'analisi sui centri di potere attivi nelle diverse città con una conoscenza più articolata ed interessante della realtà cittadina. Si tratterebbe di approfondire quali categorie o fasce sociali si opponevano al progetto del sovrano e quali erano favorevoli e perché. Ciò consentirebbe di mettere in luce la consistenza e le caratteristiche sociali, economiche e politiche dei diversi gruppi oligarchici<sup>79</sup>.

L'introduzione del *regiment de sort* creò non pochi problemi nei rapporti tra centri urbani e potere regio; anche in Sardegna, infatti, come a Barcellona ed in molte altre città della Corona con radicate tradizioni borghesi, vi fu una forte resistenza all'introduzione del nuovo regime: dopo Oristano nel 1479, il sovrano tentò, senza troppi successi negli anni successivi, di estenderlo anche a Cagliari e Sassari (1480-81) la cui reazione violenta condizionò non poco i lavori e lo svolgimento del Parlamento Pérez. La reazione dell'oligarchia cagliaritano e sassarese suggerì al sovrano di reintrodurre temporaneamente, negli anni successivi, il vecchio regime, ma la forte opposizione della capitale determinò il fallimento anche del Parlamento del 1495. La riforma venne definitivamente introdotta a Cagliari nel 1500, ad Alghero nel 1501 ed a Sassari qualche anno più tardi<sup>80</sup>.

Il dibattito storiografico sulle conseguenze dell'introduzione della *insaculatio* nei centri urbani della Corona è ancora molto aperto tra gli storici spagnoli. Forse, per quanto riguarda la realtà sarda, tale problema è stato risolto troppo semplicisticamente sulla base di due presupposti, che forse andrebbero rivisti, anche alla luce di nuove problematiche storiografiche di taglio socio-politico: il ruolo dominante della monarchia sulle autonomie municipali e lo scarso rilievo economico e demografico e quindi il limitato peso politico delle città nel quadro istituzionale del Regno<sup>81</sup>.

Studi più approfonditi sull'introduzione del sorteggio e sugli sviluppi che ebbero i centri urbani in termini di gestione del potere da parte delle oligarchie consentirebbero di stabilire meglio la natura dell'intervento regio in Sardegna. Inoltre l'esame del ruolo dello Stamento reale nei Parlamenti

---

<sup>78</sup> Cfr. A. PASSOLA I TEJEDOR, *Insaculación, monarquía y élites urbanas*, in *Actas XV Congreso*, cit., I, 2, pp. 293-309. Indicazioni bibliografiche su questi temi in J.M. TORRAS I RIBÉ, *Els municipis catalans de l'antic règim (1453-1808)*, Barcelona, 1983, p. 104.

<sup>79</sup> A. PASSOLA I TEJEDOR, *Insaculación, monarquía*, cit., pp. 304, 308; M. A. LADERO QUESADA, *El ejercicio del poder real*, cit., pp. 130-131; B. ANATRA, *I ceti dirigenti*, cit., pp. 371-373.

<sup>80</sup> G. SORGIA, *Le città regie*, in *I Catalani in Sardegna* cit., pp. 51-58; ID., *Le città regie*, in *La società sarda in età spagnola*, a cura di F. Manconi, I, Cagliari, 1992, pp. 38-45; A. MATTONE, *Le città*, cit., pp. 310-311.

<sup>81</sup> Su questi punti non si può non convenire con Manconi quando lamenta la mancanza di studi sulle classi dirigenti sarde che consentirebbero di verificare i reali effetti delle riforme istituzionali fernandine sul tessuto sociale, meglio di quanto non si sia sino ad ora fatto sulla base dei soli provvedimenti regi, cfr. F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna*, cit., pp. 29-30. È doveroso comunque segnalare F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, 1986; F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, 1996, 2 voll.

sardi del Quattrocento, in rapporto con il potere regio, potrebbe favorire, forse, tale revisione, consentendo di mettere a fuoco una realtà cittadina più vivace di quanto non si sia pensato sino ad ora, valido interlocutore del sovrano sul piano sociale, economico e politico.

### 5. Città e ceti dirigenti

È doveroso ribadire che la storia della società sarda nel Quattrocento resta un capitolo ancora non scritto<sup>82</sup>, per una tradizione storiografica isolana da sempre attenta al profilo storico-istituzionale più che a quello sociale, per la tipologia delle fonti disponibili: più ricche, articolate ed esaustive quelle pubbliche, incomplete ed insufficienti quelle di tipo privato, come gli atti notarili.

Nonostante queste premesse, un discorso sulle *élites* urbane del Regno di Sardegna nel Quattrocento si può tentare perché dopo il 1420, concluso il lungo conflitto con il Regno d'Arborea, si avviò un periodo di pace duratura che consentì la ripresa economica e sociale dell'isola, una incisiva riorganizzazione amministrativa ed uno sviluppo più omogeneo e strutturato delle diverse realtà urbane. Quest'ultimo si fondava essenzialmente su tre elementi: istituzioni cittadine strutturate, un *corpus* di consuetudini e privilegi, una oligarchia che occupava gli spazi urbani.

Manca a tutt'oggi nella storiografia sarda un repertorio o banca dati prosopografica dei ceti dirigenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento<sup>83</sup>. La si potrebbe utilmente avviare schedando prima di tutto i dati dispersi in pur preziosi contributi di settore che di volta in volta hanno dato uno spaccato prezioso della realtà sarda di quegli anni<sup>84</sup>. In questa sede, cogliendo l'opportunità data dall'edizione dei Parlamenti del Regno di Sardegna, relativi al XV secolo, proponiamo la schedatura di tutti i rappresentanti del Braccio reale che nel Quattrocento, a vario titolo, hanno rappresentato le città regie<sup>85</sup>.

L'esame degli atti parlamentari, in particolari delle lettere di convocazione e dei verbali delle sedute preliminari, consentono di individuare l'appartenenza cetuale dei membri del Braccio reale e di valutare come tale rappresentanza cittadina si sia modificata e consolidata nel corso del tempo.

I dati che emergono possono costituire un utile punto di partenza per individuare le *élites* attive nelle città regie, da integrare e completare via via che gli studi su questi temi si svilupperanno. Si tratta, insomma, di avviare un progetto di "cantiere di studi" aperto a tutte le istituzioni scientifiche dell'isola, ciascuno per la propria specifica competenza.

La realtà urbana del Regno di Sardegna, a nostro avviso, ha come elemento distintivo non tanto il dato demografico quanto il profilo giuridico ed istituzionale. Per avviare uno studio sui ceti dirigenti, costituisce, quindi, un dato omogeneo da cui partire, o comunque un osservatorio privilegiato, il coinvolgimento nelle amministrazioni cittadine e l'appartenenza allo Stamento regio, piuttosto che valutazioni di tipo socio-economico tra realtà piccole e grandi.

Una iniziale schedatura dei ceti dirigenti pone il problema di definirne meglio l'articolazione interna dal punto di vista sociale e culturale. Corrao propone, al riguardo, in linea di massima tre gruppi sociali: *milites*, professionisti del diritto ed uomini d'affari, che già nelle fonti vengono indicati come gruppi delineati e distinti, dotati di specifici privilegi<sup>86</sup>. Tale ripartizione andrà verificata e testata sulla realtà sociale e sulle fonti sarde. Ad una prima riflessione emergono due considerazioni: da una

---

<sup>82</sup> G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, Cagliari, s.a. [1985], pp. 19-20.

<sup>83</sup> La proposta per una banca dati dei ceti dirigenti siciliani fra '300 e '400, avanzata da Corrao già nel 1989, P. CORRAO, *Per una banca dati prosopografica dei ceti dirigenti siciliani fra '300 e '400*, in «Bollettino GISEM», 1, 1989, pp. 87-89, e poi sviluppata successivamente ID., *Governare un Regno. Potere, società ed istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1991, pp. 400-422; ID. *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. ROMANO, Messina, 1992, pp. 13-42, potrebbe costituire un'utile traccia da tenere presente.

<sup>84</sup> In particolare due Mostre hanno fornito l'occasione per nuovi studi sulla società sarda: *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna* cit. e *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio, testimonianze ed ipotesi*, Cagliari, 1984.

<sup>85</sup> Già Anatra nel 1975 aveva sottolineato l'importanza della fonte parlamentare (allora per lo più inedita) per inquadrare i rapporti tra sovrano e ceti dirigenti, cfr. B. ANATRA, *Corona e ceti privilegiati*, cit., p. 9.

<sup>86</sup> P. CORRAO, *Fra città e corte*, cit., cap. 3, *L'orizzonte cittadino*.

parte andrà verificato se anche in Sardegna le prime due categorie: *milites* e professionisti del diritto costituissero gruppi chiusi, strutturati al loro interno, sentiti come categoria sociale distinta, e dall'altra bisognerà controllare se da questa ripartizione non restino escluse alcune categorie presenti nelle realtà urbane dell'isola: i professionisti non del diritto, come ad esempio i medici o gli esponenti delle arti e dei mestieri di un certo livello sociale.

Una utile sinergia, tra i dati emersi dallo Stamento reale e quelli ricavabili dall'amministrazione regia, consentirà una prima ricognizione delle famiglie che, in quanto esponenti delle élites cittadine, accedono alle cariche pubbliche. Si potrà quindi forse ripercorrere alcune strategie familiari che a tutt'oggi non sono ancora emerse in modo significativo nella storiografia sarda e che meriterebbero invece una maggiore attenzione.

Già in altra sede abbiamo avviato l'esame della struttura e della composizione del Braccio reale, ponendo l'accento sugli strumenti giuridici che consentivano la partecipazione delle città alle Assemblee parlamentari<sup>87</sup>. Protagonisti di tale partecipazione erano i procuratori o sindaci delle città regie, espressione di un'oligarchia cittadina che si andava costituendo in una classe di pubblici amministratori e funzionari; un'élite urbana che nel Regno di Sardegna, come peraltro in quello di Sicilia<sup>88</sup>, si era andata delineando nel corso del Quattrocento come un ceto composito, formato soprattutto da cavalieri, giurisperiti e uomini d'affari, in particolare notai e mercanti, che era riuscita ad affermarsi sull'aristocrazia feudale ed era diventata protagonista nella seconda metà di quel secolo di rapide ascese sociali.

Da un primo censimento delle famiglie che con maggiore continuità nel tempo rappresentarono lo Stamento reale nel Quattrocento si possono ricavare alcune considerazioni, che risultano tanto più interessanti nella misura in cui si rivelano utilmente complementari ad alcune analisi sulla media e piccola feudalità, maggiormente studiati in questi anni. Il primo dato significativo, almeno nelle realtà urbane solidamente strutturate: Cagliari, Sassari ed Alghero, è la persistente presenza durante quasi tutto il XV secolo di alcune famiglie. Questo costituisce un indicatore significativo, tanto più prezioso quando non sussistono, per quelle famiglie, altre notizie di tipo feudale e nobiliare.

Rappresentarono Cagliari nei Parlamenti del 1421 e 1481 gli iberici Pietro e Antonio Salset, discendenti forse di quel Giacomo Salzet<sup>89</sup>, già titolare della scrivania della città alla metà del Trecento; ed i Sunyer che con Antonio, Andrea, Guglielmo, Cristoforo e Giovanni rappresentarono con continuità la capitale in tutte le Assemblee parlamentari del Quattrocento. Le notizie relative a queste due famiglie sono a tutt'oggi molto scarse<sup>90</sup>, se si esclude per entrambe l'acquisto di beni feudali ed il riconoscimento della generosità e del cavalierato. L'aver rappresentato la città in Parlamento per un arco di tempo così lungo non può che significare un radicamento profondo ed un ruolo incisivo e dirigenziale nella società cagliaritana. Partendo da questi dati si potranno avviare ulteriori ricerche che consentano di conoscere in modo più preciso il ruolo di questa élite cittadina.

Tra i sindaci di Cagliari troviamo anche esponenti di altre famiglie quali, nel 1481, i Fortesa, mercanti di origine catalana, che già alla fine del '300 avevano ottenuto il cavalierato ereditario. A partire dal XV secolo acquisirono un ruolo di spicco nell'amministrazione cagliaritana con Antonio, secondo consigliere della città, e con Pietro, uno dei protagonisti della vita politica cagliaritana, a cui si può, forse, ora aggiungere Giovanni, sindaco della città nel Parlamento del 1481<sup>91</sup>.

Altri rappresentanti nello Stamento regio furono in epoca fernandina i Caldes, i Pasqual, i Benapres, i Barbera, i Cavaller e gli Aymerich. Questi ultimi, mercanti di origine catalana, radicati a Cagliari da sempre, ove dalla metà del Quattrocento alternarono una fiorente attività mercantile al costante e continuo impegno in importanti incarichi cittadini, ai quali vennero nominati tutti gli esponenti della famiglia<sup>92</sup>. Le famiglie sin qui citate alternarono interessi feudali e nobiliari a prestigiose carriere

---

<sup>87</sup> A.M. OLIVA, O. SCHENA, *Autonomie cittadine e potere regio negli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna nel Quattrocento*, in *Sardegna e Spagna*, cit., pp. 69-79.

<sup>88</sup> Cfr. P. CORRAO, *Città ed élites urbane*, cit., pp. 173-191.

<sup>89</sup> F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà*, cit., p. 314.

<sup>90</sup> F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, p. 622.

<sup>91</sup> F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, p. 587 e A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., *passim*.

<sup>92</sup> F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, pp. 539-545.

politiche nelle istituzioni cittadine. Tutto questo veniva talvolta rafforzato da un'attenta politica matrimoniale che creava schieramenti nell'oligarchia cittadina, le cui strategie di potere sono ancora tutte da approfondire.

L'oligarchia sassarese si farà rappresentare nei Parlamenti del 1421 e del 1481 dai sardi Marongiu e dai sassaresi di origine catalana Muntanyans, appartenenti ad antiche e ben note famiglie del Capo di sopra, che proprio durante il regno di Alfonso il Magnanimo otterranno prestigiosi titoli nobiliari e contemporaneamente rafforzeranno la loro presa sulle istituzioni cittadine<sup>93</sup>. Questa potente aristocrazia sassarese alla metà del Quattrocento si troverà al vertice del poter cittadino, ne sono significativo esempio Serafino, notaio e podestà di Sassari nel 1429, e suo figlio, anche lui di nome Serafino, che nel 1448-1449 ricoprì la carica di consigliere capo, rappresentando in ambasciate ufficiali a Cagliari o presso la corte la città logudorese<sup>94</sup>.

Nel Parlamento del 1497, Sassari venne rappresentata da Pietro Michel. Sebbene un esponente della famiglia nel 1447 venisse investito della scrivania della governazione del Logudoro, poco o nulla sappiamo di questo «*iurisperitus civis Saceris*». Nonostante ciò Pietro ricoprì un ruolo significativo nella società sassarese di quegli anni; oltre che sindaco della città, infatti, è presente anche nello Stamento militare, quale procuratore di Serafino Muntanyans, di Andrea de Biure, di Brancaccio Manca, *heretats* nel Capo di Logudoro, e di Antonio Manca, di Giovanni Cariga e di Battista Pilo, tutti residenti a Sassari. Sarebbe interessante approfondire gli interessi che legavano la famiglia Michel alla nobiltà feudale, interessi che emergono chiaramente da queste procure. Ciò consentirebbe, forse, di ricostruire i rapporti e gli equilibri cetuali all'interno del tessuto sociale della realtà sassarese<sup>95</sup>.

Nel Parlamento del 1481 e poi in quello del 1500 rappresentarono la città di Sassari Giovanni e Simone Solinas. Si tratta di una famiglia sassarese di antica origine che nel '400 consolidava il prestigio familiare, risalente al XIII secolo, attraverso una duplice strategia che la porterà ad acquisire il titolo ereditario di cavaliere ed a ricoprire importanti cariche nell'amministrazione cittadina: nel 1450 fu podestà di Sassari Simone, nel 1481 fu sindaco della città Giovanni, mentre nei Parlamenti del 1500 la città fu rappresentata da un altro Simone<sup>96</sup>.

Presenze significative e soprattutto indicative di una costante attenzione da parte di alcune famiglie per la rappresentanza stamentale, in sinergia con altri interventi sulle istituzioni cittadine, sono riscontrabili anche nelle altre città del Regno. Ad Alghero, nel Parlamento del 1421 e poi in quello del 1481, troviamo costante la presenza della famiglia de Ferrers o de Ferrara, con il notaio Pietro, uomo di notevoli capacità, che riuscì in poco tempo ad accumulare un patrimonio considerevole, ottenendo nel 1420 la scrivania della governazione del Logudoro; il nipote di questi, Pietro Martino, fu procuratore della città nel Parlamento del 1481<sup>97</sup>.

I procuratori di Iglesias: Visconte Gessa, Antonio Lollo, Giuliano Scarxoni, quelli di Bosa: Nicolò Balbo e Giacomo Milia, quelli di Castelgenovese: Gabriel Roquer, Zaccaria Puliga e Giovanni Mattia Andrea, e quelli di Oristano: Antonio Bellit e Onofrio Torrello sono invece espressione di quella classe borghese, costituita da giurisperiti, notai e mercanti di origine iberica, ma anche sarda, che si andava affermando nei principali centri urbani e portuali del Regno, che, nel corso del Quattrocento, avrebbe reinvestito i propri guadagni nell'acquisto di terre, sarebbe stata investita di titoli nobiliari (*generosos* o *cavallers*) e avrebbe ricoperto cariche di rilievo all'interno dell'amministrazione civica, acquisendo in questo modo diritto di partecipazione alle Assemblee parlamentari sia nelle file del Braccio feudale che in quelle dello Stamento reale<sup>98</sup>.

---

<sup>93</sup> F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, p. 601; F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà*, cit., p. 265; A. MATTONE, *Gli Statuti sassaresi*, cit., pp. 431-439.

<sup>94</sup> Cfr. anche B. ANATRA, *I ceti dirigenti*, cit., pp. 369-371.

<sup>95</sup> F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, p. 580; A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., pp. 206-207.

<sup>96</sup> F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà*, cit., p. 332; F. FLORIS, *Feudi*, cit., II, p. 622; A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., p.13; A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., p. 231.

<sup>97</sup> F. FLORIS, *Feudi* cit., II, p. 580.

<sup>98</sup> Per ulteriori notizie su alcuni di questi personaggi, sulla loro estrazione sociale e sul ruolo che avevano nella vita economica, politica e amministrativa della città che erano chiamati a rappresentare in Parlamento cfr. A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Autonomie cittadine*, cit., pp. 76-78.



Queste brevi note mettono in evidenza come anche i procuratori e i sindaci delle città regie siano espressione di una oligarchia cittadina che attraverso articolate ma convergenti strategie: feudali, nobiliari e stamentali si è andata delineando nel corso del Quattrocento ed è diventata protagonista nella seconda metà del secolo di rapide ascese sociali.

#### 6. *Lo Stamento reale nei Parlamenti sardi del Quattrocento*

La politica dei sovrani catalano-aragonesi nel Regno di Sardegna vedeva i Parlamenti quale momento centrale e più significativo dei rapporti tra il potere regio e le diverse componenti istituzionali sarde. Pur mantenendo, negli intervalli tra un'Assemblea e l'altra, i rapporti con il sovrano attraverso ambascerie a corte, è nella sede parlamentare che le città sarde si incontravano e si confrontavano con il potere regio.

È stata ormai confermata l'importanza dell'istituzione parlamentare e la sua proiezione politica e sociale in tutti i Regni della Corona d'Aragona ed anche quindi in quello sardo. Le Corti, riunitesi in Sardegna nel Quattrocento, concordano perfettamente con l'immagine suggerita di uno «escenari habitual de la manifestació de les tensions provocades per les crisis acumulatives i per la lluita entre les oligarquies nobiliàries i urbanes amb la monarquia que tractava d'imposar la seva autoritat política»<sup>99</sup>.

L'istituto parlamentare sardo, pur essendo stato introdotto alla metà del XIV secolo, in ritardo quindi rispetto agli altri Regni, subisce nel Quattrocento una evoluzione analoga alle *Corts* catalane o valenzane. Ed è proprio nel XV secolo che questo istituto, ormai radicatosi, per il suo carattere pattista assume il rilievo di rappresentanza del Regno.

Nei Parlamenti di fine Quattrocento si possono individuare due diverse fasi: una prima in cui il sovrano impone la propria autorità introducendo la figura del viceré ed una seconda in cui il sovrano, impostato il proprio autoritarismo statuale, può volgersi ad imprese esterne. Tale scansione trova significative coincidenze anche nella storia del Parlamento sardo di epoca fernandina, con una maggiore e forse più esasperata tensione tra Stamenti e sovrano.

In Parlamento era rappresentata la totalità delle terre del Regno, nella distinzione di terre di *realenco*: città, ville e luoghi dove il sovrano esercitava una autorità diretta ed effettiva, che partecipavano direttamente, costituite in Braccio reale<sup>100</sup>; e terre infeudate, i cui interessi venivano invece tutelati in Assemblea da feudatari, nobili o ecclesiastici organizzati in Braccio militare ed ecclesiastico<sup>101</sup>.

Considerazioni di natura politica, strategica ed amministrativa furono alla base della decisione dei sovrani catalano-aragonesi di sottrarre alla infeudazione del Regno le città ed alcune ville, inserendole invece nel patrimonio regio, sotto la diretta giurisdizione reale, che offriva ovviamente maggiori garanzie per la Corona: Castelgenovese, una volta acquisita al Regno, divenne città reale in considerazione della sua posizione strategica, e così Oristano, dopo la fine del marchesato, venne unita in perpetuo alla Corona, per questioni di sicurezza ed opportunità politica<sup>102</sup>. Tali iniziative non erano rivolte esclusivamente al Regno di Sardegna ma rientravano nelle strategie politiche della monarchia che alternava, a seconda delle necessità ed opportunità, infeudazioni a momenti di recupero giurisdizionale<sup>103</sup>.

---

<sup>99</sup> Cfr. la citazione di E. Sarasa in A. UDINA I ABELLÓ, *Les Corts medievals, un limit al poder del rei d'Aragó?*, in *Actas XV Congreso*, cit., I, 2, p. 417, nota 4.

<sup>100</sup> Sul Braccio reale, sulla sua composizione e sul ruolo dei procuratori che lo componevano cfr. A.M. OLIVA-O. SCHENA, *Autonomie cittadine*, cit., pp. 69-79. Sul Braccio reale nelle *Cortes* del Regno di Valencia cfr. S. ROMEU ALFARO, *El Brazo real en las Cortes de Valencia*, in *Estudios en homenaje al Professor Diego Sevilla Andres*, II, Valencia, 1984, pp. 825-845; M.R. MUÑOZ POMER, *Autonomía ciudadana y poder regio en las cortes valencianas bajomedievales*, in *Sardegna e Spagna*, cit., pp. 81-108.

<sup>101</sup> L.M. SÁNCHEZ ARAGONÉS, *Cortes, monarquía y ciudades en Aragón durante el reinado de Alfonso el Magnánimo (1416-1458)*, Zaragoza, 1994, p. 31.

<sup>102</sup> G. SORGIA, *Le città regie*, cit., pp. 51-58.

<sup>103</sup> M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., p. 105, nota 141. Tra il 1492 ed il 1503 i re Cattolici stabiliscono, per opportunità politica, il diretto controllo della Corona su tre città: Cadice, Gibilterra e Cartagena, sino ad allora soggette ad un regime signorile, in perfetta analogia con quanto era avvenuto per Oristano ed il contado del Goceano.

Per quanto riguarda il *realenco* si pongono due diversi ordini di problemi: da una parte la reale consistenza del potere regio, sempre in confronto dialettico con i privilegi di cui godevano le città e con l'atteggiamento assunto dalle oligarchie cittadine<sup>104</sup>; dall'altra la reale consistenza della compagine, rispetto al territorio dell'intero Regno. Da tale variante derivava il maggior o minor peso dello Stamento in seno all'Assemblea, dal momento che il numero delle città e luoghi regi cambiava a seconda delle vicende politiche e non vi era quindi una grande uniformità nella composizione del Braccio.

Analizzando il ruolo dello Stamento reale nei sei Parlamenti del Quattrocento (1421, 1481, 1495, 1497, 1500, 1504), si deve sottolineare come la partecipazione delle città, ville e luoghi regi ai lavori parlamentari non fosse né massiccia né assidua. Già si è detto dello scarso rilievo demografico dei centri urbani dell'isola e del loro esiguo numero. Lo Stamento non poteva non rispecchiare questo quadro; così che non partecipavano più di quattro, massimo cinque città. Nel 1421 vi è la maggiore partecipazione diretta dei centri urbani: Cagliari, Sassari, Alghero, oltre ad Iglesias e Bosa, momentaneamente libere da vincoli feudali. Nel Parlamento del 1481 lo Stamento reale appare significativamente depauperato per l'assenza polemica di Sassari, i cui rappresentanti ed il cui consiglio cittadino sono in aperto contrasto con la decisione degli altri procuratori di recarsi in Spagna per conferire con il sovrano. Partecipano al Parlamento Pérez: Cagliari, Alghero, Oristano e Iglesias. Negli ultimi tre Parlamenti del 1497, 1500, 1504 per lo Stamento reale vennero convocate: Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, Iglesias e Castelgenovese, sebbene non tutte intervenissero. Queste iniziali osservazioni sottolineano e registrano l'attenzione del potere regio nel convocare tutte le città aventi diritto, sebbene poi la partecipazione più o meno assidua ed il ruolo più o meno significativo assunto in sede parlamentare dai diversi centri dipenda principalmente dal peso che queste avevano nel contesto politico del Regno.

Nonostante la presenza apparentemente costante dei sei principali centri urbani dell'isola, tra questi può essere comunque proposta una qualche distinzione determinata in parte dalle vicende delle singole realtà urbane ed in parte dalla situazione politica del Regno: infatti alcune, pur convocate, non partecipano e pertanto non presentano le richieste nei capitoli di corte; altre non inviano propri rappresentanti, adducendo come motivo le scarse disponibilità finanziarie della città che non consentivano di mantenere rappresentanti per seguire i lavori; altre infine sono rappresentate in Parlamento da funzionari regi o da sindaci di altre città.

Nel Parlamento del 1481, ad esempio, in una fase dei lavori, il maestro razionale Berengario Granell, rappresentava Alghero, Iglesias, Oristano, e Castelgenovese. Tali situazioni anomale favorivano, da una parte il potere regio rispetto allo Stamento reale che appariva appiattito nei confronti del sovrano; dall'altra il ruolo delle grandi città che, assumendo in Parlamento la rappresentanza delle piccole realtà urbane, ne condizionavano progetto politico e prospettive.

Seguendo questa diversificazione si possono individuare differenti tipologie di città: quelle che partecipano in modo attivo a tutte le convocazioni parlamentari del Quattrocento e sono Cagliari, Alghero e Sassari; quelle che partecipano in modo discontinuo, delegando ad altri il proprio diritto ad intervenire nei lavori, e che non compaiono, a meno di vuoti nella documentazione, neanche nella fase di presentazione delle richieste al sovrano come: Oristano, Iglesias e Castelgenovese; infine quelle che, pur partecipando occasionalmente, riescono ugualmente ad assumere un ruolo significativo, come Bosa.

Infine va registrata la partecipazione sporadica di alcune realtà territoriali, la cui natura giuridica andrebbe meglio definita, che non si configurano come realtà urbane ma che a diverso titolo vengono convocate ed il cui ruolo e la cui presenza sembrerebbe, ma il tema meriterebbe studi più approfonditi, non andare al di là di una compartecipazione al pagamento del donativo. Nel Parlamento del 1421 parteciparono alle riunioni e sottoscrissero gli impegni anche i rappresentanti della villa di Osilo, e delle *encontrade*<sup>105</sup> del Goceano, del Monteacuto e di Chiaramonti<sup>106</sup>. In quello

---

<sup>104</sup> L.M. SÁNCHEZ ARAGONÉS, *Cortes, monarquía*, cit., p. 32. Sul ruolo svolto da queste ultime torna M.A. LADERO QUESADA, *El ejercicio del poder real*, cit., pp. 127-129.

<sup>105</sup> Sul significato e sul valore giuridico del termine *encontrada*, cfr. G. SORGIA, *Baronie e encontrade durante la dominazione spagnola*, in *Atlante della Sardegna*, a cura di A. Terrosu Asole, Roma, 1980, p. 114 e ss.

<sup>106</sup> A. BOSCOLO-O. SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, cit., pp. 108, 164.

del 1481 vennero convocate, ma non ottemperarono all'invito, il Marghine, il Goceano e l'*encontrada* di Mandrolisai<sup>107</sup>. Nel Parlamento del 1500, a fronte della convocazione delle consuete città regie, compaiono nei verbali parlamentari, relativi al ripartimento del donativo, per il Braccio reale alcune realtà urbane e rurali che sembrerebbero essere coinvolte nel donativo, senza peraltro aver ricevuto una ufficiale convocazione ad intervenire nel Parlamento: i tre Campidani, ai quali viene imposto un conteggio di fuochi autonomo e svincolato da quelli di Oristano; Quartu, Pirri e Quartucciu, ai quali viene assegnato complessivamente un numero di fuochi distinto da Cagliari; la Barbagia di Belvì; il Mandrolisai; Parte Ulcier ed il Goceano. Si trattava di centri urbani e rurali la cui consistenza demografica era di un qualche rilievo se si pensa che al Goceano venivano attribuiti 655 fuochi a fronte degli 800 di Cagliari<sup>108</sup>.

Nello Stamento reale, ruolo assolutamente preminente, rispetto a tutte le altre realtà urbane dell'isola, anche rispetto alla "sarda" Sassari, rivestiva Cagliari, capitale incontrastata e *clau* del Regno, abitata e governata da circa cento anni da genti iberiche, maggior centro economico e commerciale del Regno.

All'interno dello Stamento, il suo ruolo preminente, sebbene non ancora ufficialmente codificato, consentiva ai suoi quattro sindaci di precedere, per dignità ed onori, i procuratori di *tutte* le altre città. Uno dei sindaci di Cagliari era il portavoce delle istanze dello Stamento in seno al Parlamento, ed erano sempre i procuratori di Cagliari i primi ad essere nominati nelle diverse commissioni, i primi ovunque a sostenere le istanze delle città. Significativamente, anche all'interno della commissione dei 'trattatori', Cagliari aveva la maggioranza assoluta: ben tre, su sette, erano sindaci della città, gli altri centri, invece, potevano nominare un solo rappresentante.

Il ruolo assolutamente predominante della capitale veniva riconosciuto dagli stessi parlamentari durante i lavori del 1483: «*com aquella fos principal e cap del dit Regne e aquella tots los altres braços e membres havien a seguir e lo regiment de aquella redundaria en elles tres*»<sup>109</sup>. Tale situazione si andava via via consolidando anche perché più assiduamente, sebbene non in maniera esclusiva, Cagliari era sede delle convocazioni parlamentari. Tale circostanza, tra l'altro, consentiva alle magistrature cittadine di esercitare un controllo più diretto sullo svolgimento dei lavori parlamentari<sup>110</sup> e sull'operato dei procuratori o sindaci<sup>111</sup>. Nel Parlamento del 1495, per altro molto lacunoso, emerge chiaro il notevole peso politico svolto dalla città. La sua determinata ed ostinata resistenza alle riforme di Ferdinando II, in merito alla nomina del consiglio civico (*regiment de sort e de sach*), la posero in violento contrasto con il potere regio, tanto che il suo ostruzionismo, in seno all'Assemblea, portò al blocco dei lavori ed al loro definitivo fallimento.

Solo per tre delle sei convocazioni parlamentari del Quattrocento si sono conservati i capitoli di corte, il cui esame offre lo spunto per alcune considerazioni sul ruolo delle singole realtà urbane e dello Stamento nel suo complesso nella delicata fase di confronto e scontro con gli altri poteri rappresentati.

Da un primo esame emerge un dato interessante: la consistenza numerica delle richieste presentate dalle città nel Parlamento del 1485 rispetto agli altri due di inizio e fine secolo: i capitoli presentati da Cagliari, per esempio, furono in quella sede 31 a fronte dei 13 o 20 presentati negli altri due Parlamenti; quelli di Alghero furono 25 a fronte di 9; quelli di Iglesias 8 a fronte di 3. Tale constatazione potrebbe far pensare che vi sia stata nei Parlamenti del 1421 e del 1504, per motivi diversi, una qualche disaffezione o sfiducia dello Stamento reale nei confronti dell'istituto parlamentare o una maggiore e più marcata ostilità del potere regio nei confronti delle realtà urbane con la conseguente penalizzazione del loro ruolo e della loro azione politica. D'altra parte questi dati confermano l'importanza del Parlamento Pérez, quale espressione di più alta maturità di tale strumento, preso a modello anche dalle Assemblee successive, ed il ruolo significativo svolto in quel contesto dallo Stamento reale.

---

<sup>107</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., pp. 9-10.

<sup>108</sup> A.M. OLIVA-O. SCHENA, *I Parlamenti*, cit., p. 120 e ss.

<sup>109</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., p. 67.

<sup>110</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., p. LIV, nota 41.

<sup>111</sup> L.M. SÁNCHEZ ARAGONÉS, *Cortes, monarquía*, cit., p. 43.

Esaminando i capitoli di corte dei diversi Parlamenti e la composizione stessa degli Stamenti, prevista dal diritto catalano-aragonese, appare evidente la diversa articolazione all'interno delle componenti stamentarie: mentre il Braccio ecclesiastico e quello feudale presentavano, ciascuno nel proprio ambito, i capitoli di corte in modo compatto, rivolgendosi quindi al sovrano con richieste unitarie, espressione di una univoca volontà politica, anche se frutto verosimilmente di mediazioni tra opposti o contrastanti interessi - non si può proporre una visione unitaria dei tre Stamenti dal momento che ciascuno di loro, di fatto, si scomponeva in substamenti ove ciascuna fazione curava i propri interessi<sup>112</sup>, le richieste dello Stamento regio risultavano, invece, frammentate tra tutte le città rappresentate in Parlamento. Ciò rende più difficile, per queste ultime, costruire e portare avanti un comune progetto politico. Il legislatore sembrerebbe aver così codificato e privilegiato un rapporto univoco e diretto tra ciascuna città regia ed il potere sovrano. Tale circostanza, se da una parte consente a ciascuna realtà di poter direttamente dialogare con il monarca, dall'altra rende difficile, per lo Stamento, nel suo complesso, proporsi quale interlocutore valido, capace di assumere un ruolo incisivo<sup>113</sup>.

Al momento della presentazione dei capitoli di corte il Braccio reale appariva disunito, maggiore coesione sembra aver assunto in alcuni passaggi significativi del lungo svolgimento dei Parlamenti di fine Quattrocento. Un esame più approfondito, in questo senso, dei verbali parlamentari potrà mettere in luce tale ruolo e chiarire i motivi che portarono al fallimento di alcune Assemblee parlamentari.

Se in sede di presentazione dei capitoli di corte non vi era una azione congiunta da parte delle diverse città regie, un blando correttivo a tale situazione, che non consentiva però allo Stamento reale di emergere, può essere intravisto nella presentazione di richieste concordate dai tre Stamenti unitariamente: «*capitols concordats per tots los Brassos*».

Una tale circostanza si verifica solo nel Parlamento del 1421<sup>114</sup>, quando i tre Stamenti presentano sei richieste di carattere generale, relative a temi di comune interesse: l'amministrazione della giustizia, la conferma della Carta de Logu in base alla quale viene amministrata la giustizia tra i Sardi ed infine gli abusi degli ufficiali regi in ambito giudiziario e nell'esecuzione della volontà regia. Gli scarni ed essenziali verbali di quell'Assise non consentono di ricostruire l'*iter* di questa iniziativa, per valutare il ruolo svolto in quella sede dal Braccio reale. Si può comunque rilevare che i temi trattati nei capitoli congiunti, soprattutto per quel che attiene i rapporti con il potere regio, tornano insistenti per tutto il Quattrocento nelle richieste presentate dalle città.

In relazione ai rapporti tra potere regio ed amministrazioni cittadine, tre sono gli aspetti fondamentali affrontati dai capitoli di corte: la corretta gestione della pubblica amministrazione, i contrasti tra amministrazione regia e centri urbani, l'amministrazione della giustizia. Caratterizzano ancora l'azione del Braccio reale le richieste di conferma di antichi privilegi o franchigie di concessione regia o del periodo giudiciale, riconosciuti dai sovrani precedenti e già goduti in passato dalle città<sup>115</sup>.

Infine si deve registrare la conflittualità tra i diversi centri, che poneva molto spesso gli uni contro gli altri, nel tentativo continuo di omologarsi alla capitale o al centro territorialmente più vicino, che godesse di una legislazione più favorevole. Talvolta la riconferma di antichi privilegi era accompagnata dalla richiesta di un impegno formale in tal senso da parte degli ufficiali regi.

La richiesta di una corretta gestione dell'amministrazione regia è istanza fortemente sentita da tutte le città ed in tutti i Parlamenti, sebbene in quello del 1421 le richieste siano ben 13 a fronte di 4 per il Parlamento Pérez e 6 del Parlamento Dusay-Rebolledo. Appariva urgente e necessario

---

<sup>112</sup> J. LALINDE ABADIA, *Los Parlamentos y demas instituciones representativas*, in Atti IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, aprile 1973), I, Napoli, 1978, p. 128 afferma che non si può proporre una visione unitaria dei tre Stamenti dal momento che ciascuno di loro, di fatto, si scomponeva in substamenti ove ciascuna fazione curava i propri interessi.

<sup>113</sup> M. BERENGO, *L'Europa delle città*, cit., pp. 43-44.

<sup>114</sup> A. BOSCOLO-O. SCHENA, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, cit., pp. 116-118.

<sup>115</sup> Nel segno di una forte continuità con i Parlamenti di epoca fernandina appaiono le richieste presentate dalle città sarde a Carlo V nel 1518, sia per quanto atteneva concretamente gli obiettivi politici sia per la conferma del *corpus* di privilegi di epoca medioevale, cfr. F. MANCONI, *Il Regno di Sardegna*, cit., pp. 32-35.

evidentemente, in quella fase, un intervento del sovrano che, dopo il lungo periodo bellico, stabilisse in modo più equilibrato il rapporto tra amministrazione regia e città.

In generale il tenore di queste richieste, tese ad una corretta gestione della pubblica amministrazione, riguardavano l'abolizione di cariche ritenute inutili e costose, l'istituzione di nuove figure dell'amministrazione regia o il ripristino di antiche che si ritenevano necessarie, l'indicazione dei termini per la sindacatura dei diversi ufficiali regi, la definizione dei salari da corrispondere, il ripristino delle antiche procedure *ad vocem* per la nomina dei consiglieri cittadini, con il rigetto del nuovo meccanismo per estrazione.

Il tema che torna più di frequente e con maggiore insistenza da parte dello Stamento regio è, però, quello relativo ai contrasti con l'amministrazione regia. Le proteste non investivano la figura del sovrano né il suo operato, ma lo strapotere di tutti gli ufficiali, indistintamente tutti, anche le più alte cariche. Lo Stamento interveniva in primo luogo a difesa e promozione delle proprie magistrature cittadine, delle loro competenze e prerogative, soprattutto quelle giudiziarie, spesso fagocitate da ufficiali regi invadenti e prevaricatori.

Altro settore, infine, ove più frequente era lo scontro tra le amministrazioni cittadine ed il potere regio era quello giudiziario. Quasi tutte le città chiedevano che, alle magistrature cittadine (veghiere, podestà, capitano) venissero confermate le competenze giudiziarie nel primo grado, sia civile che penale, spesso usurpate dall'amministrazione regia, e che ai trasgressori, chiunque fossero: viceré, governatori, procuratori reali, commissari o ufficiali, venissero inflitte multe.

Una richiesta pressante riguardava il diritto dei cittadini ad essere giudicati in prima istanza, e talvolta anche in seconda, all'interno della sede urbana, nel rispetto degli statuti e della normativa municipale e con il concorso delle magistrature cittadine.

Da queste brevi riflessioni emerge chiara la vitalità delle amministrazioni cittadine e la significativa comunità di intenti e di interventi tra le diverse realtà urbane del Regno, che consentono di intravedere, pur nel rispetto delle singole autonomie, una comune strategia politica dello Stamento. Non sembra rilevarsi infatti una significativa diversità di atteggiamenti tra le città di etnia catalano-aragonese (Cagliari e Alghero) e quelle invece più segnatamente sarde, né differenze in quanto a qualità del rapporto con il potere regio. Del resto nel Parlamento Pérez i sindaci di Cagliari, nel presentare le proprie richieste, premettono un breve *excursus* sulla storia del Regno sottolineando come da due gruppi etnici, da due popoli contrapposti e nemici, si fosse ormai giunti ad una pacifica convivenza<sup>116</sup>.

Se esaminiamo le richieste presentate dalle singole città nel corso del XV secolo vediamo confermato quanto precedentemente indicato: il ruolo assolutamente preminente della capitale, sia in termini quantitativi (numero di capitoli presentati su gli argomenti oggetto di questo studio), sia in termini qualitativi (rilevanza dei temi proposti). Nel Parlamento del 1421, ad esempio, Cagliari fu quella che più di tutte insistette sulla necessità di interventi regi in materia di buon governo, avanzando su questo punto ben 6 richieste. Molti dei capitoli di corte presentati da Cagliari investivano magistrature con competenze non limitate al solo ambito cittadino ma di carattere generale.

Per quanto riguarda il contrasto tra l'amministrazione regia e le autonomie municipali ben 25 capitoli di corte, dei trenta presentati su questo punto, sono sollecitati da Cagliari. Verosimilmente la capitale, sede delle più importanti cariche dell'amministrazione regia, costituiva l'ambito naturale ove il contrasto con il potere regio era più evidente e stridente.

Il ruolo preminente che Cagliari voleva rivestire come capitale e *clau* del Regno passava anche attraverso il tentativo di proporre le proprie magistrature cittadine allorquando quelle regie

---

<sup>116</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., pp. 178-179. Il sindaco di Cagliari Andrea Sunyer premette, alle richieste presentate dalla capitale, un breve ma intenso riassunto della storia del Regno di Sardegna dalla conquista di Giacomo II nel 1323 sino ai suoi giorni. Pur comparando nel verbale parlamentare, il testo non risente dei rigidi formalismi propri di questo tipo di fonte ma richiama alla mente testi storico - letterari più intensi ed appassionati. Non mancano da parte del Sunyer giudizi storici e valutazioni di natura politica. L'autore di questo testo era dotato indubbiamente di una certa cultura e doveva avere a disposizione testi adeguati a tale elaborazione. Sarebbe interessante conoscere meglio questo personaggio, l'ambiente socio-culturale dal quale proveniva e che ruolo sociale ed istituzionale svolse a Cagliari. Per brevi notizie sulla famiglia Sunyer cfr. F. FLORIS-S. SERRA, *Storia della nobiltà*, cit., p. 334.

risultassero assenti. Il forte contrasto tra Cagliari e l'amministrazione regia che percorre con continuità la storia del Regno nel Quattrocento, si fa ancor più violento nel Parlamento del 1481 che vuole codificare, nei progetti di Ferdinando II, l'assenza del sovrano e l'istituzione della figura del viceré. Esplicita l'accusa della capitale contro l'amministrazione regia fin dal primo capitolo di corte del 1485, quando chiede che i propri consiglieri non siano tenuti a dare copia dei privilegi di cui gode la città né al governatore, né al suo luogotenente né ad alcun ufficiale regio «*los quals moltes voltes tenint malizia contra la universitat*»<sup>117</sup>.

Significativo e ben testimoniato è anche il contrasto tra Cagliari e la figura del viceré - novità assoluta di questo Parlamento - contro il cui operato la città presenta numerose richieste, che sollevano pesanti dubbi sulla correttezza del suo operato. Lo strapotere esercitato dal viceré e da tutti gli ufficiali regi ai danni delle Università viene stigmatizzato da Cagliari in un altro capitolo del Parlamento Pérez in cui denuncia: «*e axi exemplarment los vostres visrey, governadors e altres oficials absolutament poden en aquell vostre regne de Serdenya tot lo que volen, puix vostra magestat nols castiga*». La capitale non si limita a denunciare gli ufficiali regi ma va allo scontro con il sovrano affermando «*vos senior molt alt devriau vellar e molt mirar sobre vostres oficials e castigar aquells quant fan mal, car aquell es vostre real ofici*»<sup>118</sup>.

Dopo Cagliari, altro centro di indiscusso prestigio, la cui partecipazione ai Parlamenti fu costante lungo tutto il secolo, fu Alghero. I capitoli presentati da questa città sono per i temi trattati molto vicino a quelli di Cagliari, sia per quanto riguarda il buon governo che per quanto attiene agli ambiti giudiziari, mancano invece sintomaticamente richieste relative al contrasto tra poteri locali ed amministrazione regia, settore che doveva in un certo senso essere appannaggio della sola capitale, che si faceva carico dei problemi di carattere generale che investivano il Regno quando l'indiscusso ruolo politico da lei svolto si scontrava con le strategie dell'amministrazione regia.

Anche Sassari nei due Parlamenti ai quali prese parte, 1421 e 1504, presenta quesiti analoghi ad Alghero: buon governo ed amministrazione della giustizia. Mancano invece richieste relative al contrasto tra potere regio e poteri locali, che rimangono quindi di esclusiva competenza di Cagliari, che assume così il ruolo significativo di unico soggetto legittimato a contrastare il potere regio.

Di più modesta portata sono le richieste presentate dalle altre città regie: Iglesias, Bosa, Castelgenovese ed Oristano la cui saltuaria partecipazione ai Parlamenti spinge ad interventi mirati e circoscritti, frequentemente disattesi dal sovrano.

---

<sup>117</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., p. 181.

<sup>118</sup> A. ERA, *Il Parlamento sardo*, cit., p. 187.